NUOVO GALATEO

DI

MELCHIORRE GIOJA

NUOVO GALATEO

DI

MELCHIORRE GIOJA

EDIZIONE REINTEGRATA IN PIU' LUOGHI
COL CONFRONTO DELLE EDIZIONI ORIGINALI

. . . . Sterili carmi
Scherniti son da età senil; sprezzati
Gli austeri son da giovanile orgoglio:
Chi rattemprò l'util col dolce, e seppe
Dilettare e ammonir, vinse il partito.

ORAZIO, *Arte Poetica.*

TOMO III.

APPENDICI

NAPOLI
PRESSO FRANCESCO ROSSI
Strada Trinità Maggiore N. 37
1848

APPENDICE PRIMA

RISPOSTA ALLE OBBIEZIONI (*a*)

I dotti Redattori delle *Effemeridi di Roma* presentarono al pubblico l'estratto del mio *Nuovo Galateo* nel fascicolo X del luglio 1821 e XII del susseguente settembre.

Non accettando le lodi che essi vollero profondere a questa mia letteraria scempiaggine, darò loro prova di stima facendo breve risposta alle loro obbiezioni.

Obbiezione Prima.

I Redattori dicono: « Comincia (l'autore) dal » far conoscere nella prefazione che il codice della » pulitezza non è un cerimoniale di convenzione,

(*a*) Questa appendice che trovasi nella 3.a edizione fu omessa tutta intera nella 4.a

» ma ha per base i sentimenti costanti del cuore
» umano ; poichè la massima parte de' suoi precet-
» ti nel decremento degli incomodi fisici, e nell'au-
» mento de' piaceri sociali si rifondono. Questo è ve-
» rissimo anche a tutto rigore di linguaggio econo-
» mico : ma definita per lui la pulitezza l' arte di
» procurarci l' altrui stima ed affezione, non è cer-
» tissimo nel suo codice, che sia poi sempre la sua
» pulitezza il fiore della morale, la grazia che ab-
» bellisce e rende amabile la virtù. *Cotesta ha sem-*
» *pre a temere da un commercio* : e non facciamo
» *grosso guadagno con piccolo capitale* allorchè sia-
» mo stimati per un inchino ben fatto ; ma con un
» inganno abbiamo commesso un furto » (p. 31).

Risposta.

I. I Redattori si mostrano qui più dilicati che il Divino Autor del Vangelo, il quale non credette di offendere la virtù , accertando chi l' esercita che *con piccolo capitale otterrebbe grosso guadagno ;* egli dice infatti con tutta la precisione d'un economista : *centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit* (S. Mat. XIX, 29, V. 21. — S. Mar. X, 29-30) (*a*).
E siccome i Redattori ripetono più volte questa obbiezione, perciò addurrò qualche altro testo de' libri sacri, ne' quali, affine d'incoraggiare la virtù, le si mostra la grandezza della mercede che le è apparecchiata sì in questa vita che nell' altra.
Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram (S. Mat. V. 4) (*b*).

(*a*) « Riceverà il centinaio e possederà la vita eterna ».
(*b*) « Beati i mansueti ; perciocchè essi erediteranno la terra ».

Mansueti autem haereditabunt terram et delectabuntur in multitudine pacis (Sal. XXXVI, 11) (*a*).

Qui enim vult vitam diligere et dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, et labia ejus ne loquantur mendacium (S. Piet., 1. Ep. III 10) (*b*).

Et cognovi quod non est melius nisi laetari et facere bene in vita sua (Eccles. III, 12) (*c*).

Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli, amen dico vobis non perdet mercedem suam (S. Mat. X, 42. — S. Mar. IX, 40) (*d*).

Verumtamen diligite inimicos vestros : benefacite et mutuum date, nihil inde sperantes et erit merces vestra multa.

Date et dabitur vobis : *mensuram bonam et confertam et coagitatam et superfluentem dabunt in sinum vestrum* (S. Luc. VI, 35-38.—S. Mat. VII, 2. — S, Marc. IV, 24) (*e*).

Ai perseguitati dice Cristo: *Gaudete et exultate*,

(*a*) « I mansueti possederanno la terra, e gioiranno in gran pace ».

(*b*) « Perciocchè chi vuole amar la vita e veder buoni giorni, rattenga la sua bocca da male; e le sue labbra che non proferiscano fraude ».

(*c*) « Io ho conosciuto che non v'è altro bene che di rallegrarsi e far bene in vita sua ».

(*d*) « E chiunque avrà dato a bere solo un bicchiere d'acqua fredda ad un di questi piccioli, in nome di discepolo, io vi dico in verità ch'egli non perderà punto il suo premio ».

(*e*) « Ma voi amate i vostri nemici e fate bene, prestate non isperandone nulla; e 'l vostro premio sarà grande . . . . . . Date e vi sarà dato: buona misura, premuta, scossa, e traboccante vi sarà data in seno ».

quoniam merces vestra *copiosa est in cœlis* (S. Mat. V, 12.) (*a*).

Anche la Santa Madre Chiesa usa il linguaggio preciso dell'economia, allorchè promette 3, 5, 7 o più anni d'indulgenza, e la liberazione d'una, di due, di tre o più anime del purgatorio, a chi si presenta a tal altare, ripete tal orazione, assiste a tal cerimonia di culto ecc., cose tutte che sono assai piccole a fronte della ricompensa che ci si mette sott'occhio (1).

In somma per far agire gli uomini sono necessari de'motivi, poichè non si dànno effetti senza causa.

E siccome il mio Galateo, è diretto all'istruzione delle persone alcun poco profane, perciò mi fu forza addurre motivi sensibili, presenti, mondani; nel che mi sembra d'avere seguito il metodo di Mosè, il quale volendo indurre all'esercizio delle virtù i Giudei, popolo rozzo, semibarbaro, tutto sensi, promise loro ricompense terrestri, materiali, sensibili (fecondità di animali, copia di biade, prosperità di figli, due, dieci, cento generazioni discendenti da un solo ceppo ecc.).

Siccome i vizi presentansi all'uomo sotto ama-

(*a*) « Rallegratevi e giubilate, perciocchè il vostro premio è grande ne'cieli ».

(1) Leggesi nel *Dictionnaire Féodal* all'articolo *Redevances* il seguente aneddoto:

« Vedesi ne'miracoli di Santa Genevieffa che un » cieco essendosi presentato all'abazia di questa san» ta, l'abate gli disse che sarebbe guarito se vo» leva offrire ogni anno a Santa Genevieffa due tor» ce grosse come lui. Il cieco che si chiamava Ma» gnard avendo acconsentito, recuperò la vista. Ma » in capo a tre anni, omise di pagare il suo de» bito (*sa redevance*), ridivenne cieco ».

bili e seducenti forme, e vanno tendendògli agguati di pericolosi allettamenti, perciò mal non s' addice alla virtù il promettere ricompense e diletti, del che si mostrò persuaso Seneca allorchè disse: « Vizio non havvi che non offra un salario. Monete fa brillar l' avarizia, pigrizia t' incita additandoti il riposo, piaceri fa sperarti la sregolatezza, e potestà l' ambizione. Non ci facciamo però a credere che servigio gratuito pretendono la giustizia e la verità; che anzi più amore concilieremo a ciascuna delle *virtù col provare essere elleno pur largitrici di stipendi e di premii* ».

II. Siccome poi nella prefazione del *Galateo* si legge che i precetti della pulitezza hanno per base i sentimenti costanti del cuore umano, *non il capriccio variabile degli uomini*; e siccome il caso di *molta* stima concesso ad un inchino ben fatto non è conforme ai sentimenti suddetti, quindi sembra inutile l' addurlo come obbiezione.

III. Se non che siccome un inchino ben fatto piace generalmente, come generalmente dispiace un inchino goffo, perciò economicamente e moralmente parlando, qualche benchè piccolo grado di stima è dovuto al primo, e qualche benchè piccolo grado di spregio si debbe al secondo; quindi è falsamente applicata l' idea del *furto* e dell' *inganno*, ed è negata a torto l' esistenza e la legittimità del *guadagno*.

Obbiezione Seconda.

« Al timore che la troppo pulitezza e le molte cerimonie possono formare un popolo falso, si rispose nella prefazione del Galateo; ma io non credo possa rispondersi con trionfo, se pria di fare un popolo pulito non si pensi a fare un popolo virtuoso ».

Risposta.

I. Nella società le professioni sono divise: un giornalista tenta di fare un *popolo* virtuoso; un altro aspira a renderlo letterato; un terzo vuole addestrarlo nelle arti ec.; le mie mire non tendono si alto: persuaso che esista *qualche persona virtuosa*, mi sono lusingato che colla mia opera potrei rendere qualche persona pulita.

II. Se non che gran parte de' precetti della pulitezza può essere si dalle persone viziose che dalle virtuose eseguita. È egli necessario che voi siate virtuoso per non mangiare come mangiano i selvaggi, i quali, come dice Montaigne, *s' essuyent les doigts aux cuisses, à la bourse des génitoires, et à la plante des pieds*? È egli necessario che non andiate al bordello per non venirmi avanti sucido e puzzolente? per non sputarmi in faccia mentre converserete meco? per lasciarmi libero il marciapiedi allorchè m' incontrate per istrada? Dite lo stesso degli altri precetti esposti nel libro primo intitolato *Pulitezza generale*.

III. Finalmente molti precetti della pulitezza *tendono a fomentare qualche virtù o ad ispirarne l'amore;* perciò, a modo d' esempio, si raccomanda nel Galateo alle donne la modestia nelle fogge del vestire: *ovvero tendono a prevenire qualche vizio o delitto*; perchè nella prefazione si legge: « Molti » litigi che dividono le famiglie, molti odii che co- » vano nell'animo i cittadini, la maggior parte dei » duelli che succedono alla giornata, da un detto » offensivo, da un atto imputato, da una semplice » mala grazia traggono origine. Ora che questi atti » si sfuggono con finto animo o sincero, sarà sem- » pre fuori di dubbio che lo sfuggirli dagli accen- » nati mali ci libera ». Il perchè potrei tacciare di inesattezza i Redattori, allorchè alla pag. 331 del

loro Giornale accennando essi i miei sentimenti sulla scemata ferocia de' nostri maggiori sotto l'influsso del conversare socievole, e per esempio *che il pontiglioso e caldo risentimento, che quasi ad ogni parola aveva il fuoco negli occhi e la mano sull' elsa, ha rattemprato quell' indole sua feroce*, i Redattori aggiungono: « E si dà lode a questa bella » operazione della pulitezza per la ragione che questa apparenza benchè finta, non lascia d' essere » lusinghiera e gradita ».

Al che rispondo che il motivo dell' approvazione non si ristringe all' apparenza lusinghiera e gradita, ma si rifonde principalmente ne' *mali sociali gravissimi prevenuti o scemati*; come si vede nell' addotto testo della prefazione.

I redattori soggiungono: « Oh se siamo giunti » a trovar godimento in queste lusinghe e in queste grazie, non v' è più luogo a ragionare; l'arte » di tradire i nostri sentimenti e d' ingannare il » nostro cuore può essere raziocinio del cittadino, » ma non è certamente il raziocinio dell' uomo ».

Col quale discorso i Redattori vogliono dire che se qualcuno mi fa uno sgarbo, io debbo tosto dargli uno schiaffo (tale essendo l' impulso che sente l' *uomo*), e quegli porre la mano alla spada per lo stesso motivo, ed io imitarlo, e così scannarci a vicenda per *ragionare da uomini*, e non appartenere al numero delle scimie e degli ingannatori (pag. 39 del Giornale) : dovendosi seguire il *reale della natura non il fittizio delle società* (pag. 338).

Dio vi perdoni queste dotte goffaggini.

Obbiezione Terza.

« Nè so quanto il sig. Gioia allontani da noi » popoli civilizzati in un grado quella falsità dei » Cinesi in altro grado di civilizzazione. Egli spie-

» ga assai bene i movimenti segreti dell' amor pro-
» prio, che è il mobile generale delle nostre ope-
» razioni; ma quel rispetto reciproco che si esige
» per l' amor proprio di ciascuno è troppo, e pare
» un ossequio, una venerazione, e direi un prezzo
» d' apparenza per comprare una cosa reale, qual
» è la stima de' nostri simili. Così è vero che con
» piccolo capitale facciamo grosso guadagno; ma
» nel calcolo di quel piccolo capitale si è dimentica-
» ta una quantità che è quanto l' inganno toglie
» a virtù . . . Dissimulare può esser talvolta anzi
» spesso prudenza; ma dissimular sempre gli altrui
» vizi ed impertinenze, questo non è virtù » (pag. 32-33).

Risposta.

L' abate Choisy diceva: Ho finito di scrivere la storia ecclesiastica, adesso comincerò a studiarla. — Se i Redattori avessero, non dirò studiata (sarebbe pretendere troppo da' giornalisti), ma almeno letta la mia operetta pria di darne giudizio, avrebbero ritrovato i seguenti precetti:

1.° « Talvolta l' esternare giusto *disprezzo* per
» gli altri e giusta stima per sè è giustificato dal-
» l' altrui *insolenza* ». Questo precetto è convalidato dalle risposte del rispettabile Flechier vescovo di Nimes, addotte in una nota (tom. II, pag. 67 della 2.a edizione) (1).

2.° L' urbanità permette

a) « Di ribattere con frizzi le impertinenze di
» un insolente assalitore;

b) « Di vendicar la ragione dagli attentati d' uno
» stolto;

(1) Tom. II, pag. 69 di questa edizione.

c) « Di vendicar i diritti del giusto, dell' onesto,
» della patria, dagli attentati de' malvagi per falsa
» opinione potenti o per forza reale ». (Tom. II,
pag. 148-151) (1).

3.° « Se la fortuna o un' industria onorata ti po-
» se in situazione indipendente, potrai mostrare alto
» disprezzo alla bricconeria e all' ignoranza poten-
» te, e denunciarle alla pubblica opinione come si
» denunciano i ladri ai tribunali; in men felice si-
» tuazione ti sarà necessaria maggiore riservatezza
» senza che ti sia mai permesso d' esser vile ».
(Tom. II, pag. 270) (2).

4.° « Il rispetto e la civiltà verso il magistrato
» non tolgono ai cittadini il diritto di predicargli
» quelle massime che possono spiacergli e la vio-
» lazione delle quali frutta pubblico danno ». (Tom.
I. pag. 242) (3).

5.° Vedi il tom. I, pag. 162-163 (4).

In somma cento testi convincono di falsità i Redattori; vedine nuovi argomenti alla pag. 16-17.

Obbiezione Quarta.

Citando il capo relativo alla pulitezza verso le donne i Redattori dicono:

« Ma il rispetto non deve offrirsi come piccolo
» prezzo per comprar godimenti: il nostro autore
» che parla sempre da economista, fa temere sem-
» pre insinuata questa massima nel suo Galateo.
» Come i Cinesi colle loro formole hanno reso sta-
» zionarie le loro intelligenze e i loro cuori, noi

(1) Tom. II, pag. 149-150 di questa edizione.
(2) Tom. II, pag. 290 di questa edizione.
(3) Tom. I, pag. 264 di questa edizione.
(4) Tom. I, pag. 183 di questa edizione.

» coi nostri rispetti e complimenti daremmo una
» perpetuità alla nostra corruzione. Un sospetto di
» tal natura non potrà rimoversi giammai, quando
» un rispetto esagerato declini a venerazione, o quan-
» do veggasi rispetto non ostante la dissociazione
» della virtù e della stima, in una parola quando
» il rispetto non è sentimento, ma arte ». (pag. 38-39).

Risposta.

Confesso ingenuamente che non m' aspettava d'u-
dire che il rispetto mantiene la corruzione. Il ri-
spetto tiene le persone a certa distanza, e la cor-
ruzione le avvicina; il rispetto non usa atti fa-
miliari, e la corruzione li richiede; il rispetto fa-
cendo supporre virtù, ne promove la nascita o lo
sviluppo; la corruzione dice che la virtù è una
chimera e che in voi non esiste. Nel mio Galateo
si legge: « Siccome la modestia, la tenerezza, la
» fedeltà devono essere le virtù principali delle
» donne; siccome un' aria d'innocenza deve regnare
» ne' loro sguardi, il timido pudore sulle loro guan-
» ce, la grazia in tutti i moti della persona, quindi
» sarete impulito se terrete loro discorsi che le co-
» stringono ad arrossire, se farete gesti che sup-
» pongono in esse estinta la virtù, o le inviterete
» a giuochi cui il solo ardimento dell' uomo suole
» cimentarsi ». (Tom. I, pag. 210 2.a ediz., 228
della presente ediz.).

Supponiamo ora che il giovane *non istimi* la don-
na con cui conversa, ed esaminiamo se l' apparenza
del rispetto dia più adito alla corruzione di quello
che l' apparenza dello sprezzo. Nel 1.° caso v' è
nella donna il timore di perdere l' altrui stima, non
v'è nel 2.°; il rispetto che le mostra l' uomo, lungi
dal fomentare in essa l' idea d' una conquista, le
fa temere una smentita sempre ingiuriosa all' amor

proprio ; succede l'opposto nel caso di sprezzo ; dunque *anche quando il rispetto non è sentimento ma arte*, lungi dallo svolgere o mantenere la corruzione , tende a reprimerla ed annientarla : *quod erat demonstrandum*.

Obbiezione Quinta.

« Poteva dirsi *qualche cosa delle passeggiate*,
» e mi fa specie che il sig. Gioia non abbia voluto
» parlarne. Le passeggiate sono pure un bello spet-
» tacolo ; e non fanno ridere meno delle conver-
» sazioni. Anzi esponendoci agli occhi d' un po-
» polo intero che osserva , è là più che altrove
» necessario un cerimoniale , perchè ogni minimo
» difetto con tanti riflessi divien grande ». (pag. 334).

Risposta.

Avendo sviluppato i precetti relativi ai movimenti delle persone , alle fogge del vestire , ai modi di salutare , ed accennati tutti gli atti fisici che in qualunque luogo riescono molesti agli altri o s' oppongono ai loro desiderii , potrei dire che il cerimoniale delle passeggiate non richiedeva maggiore sviluppo.

Siccome però i Redattori sono discreti , e mi avvertono che si sarebbero contentati di *qualche cosa* su di questo argomento , perciò ricorderò loro che nel tom. I , pag. 16 e seg., (pag. 36 della presente ediz.) additando io i segni che caratterizzano gli uomini inurbani , dico di costoro :

« In un cocchio da viaggio vi cadono addor-
» mentati sul ginocchio , e giunti all' osteria occu-
» pano la migliore stanza ed il miglior letto sen-
» za riguardo ai compagni.

« Vogliono che il loro cocchio voli per le strade
» della città anche con pericolo d' urtare chi non

» si sottrae prontamente all' impeto delle ruote e
» de' cavalli.

« Al passeggio, se pedestri, vanno dimenan-
» do così per vezzo una canna ed un bastone e
» costringono i passaggieri a sottrarsi sotto pena
» di restarne improvvisamente percossi. Talora s'ar-
» restano a far crocchio in mezzo al marciapiede
» e forzano l'onda popolare, che va e che viene,
» a dividersi, scendere e ritirarsi in mezzo alla
» strada. Talora leggendo sull' angolo delle contra-
» de un pubblico avviso, ripetono ad alta voce
» le parole con disturbo di quelli che li precedono
» nella lettura o vennero dopo di essi. Talora
» stropicciando il piede sul suolo

« Alzan contro gli astanti immonda polvè ».

Si può misurare la smemoratezza e l'irriflessione de' Redattori dal *numero delle pagine* nelle quali *dicesi qualche cosa della passeggiata*; si consultino dunque le pagine seguenti del tomo I pag. 24, 25, 39, 58, 59, 73, 74, 75, 158, 159, e 209(1).

Obbiezione Sesta.

« La pulitezza tra le nazioni si dice (nel Nuovo
» Galateo) una virtù filosofica artificiale, contro
» di cui reagisce sempre *la naturale barbarie del-*
» *l' uomo*. Non so in qual modo abbia qui luogo *una*
» *barbarie naturale dell' uomo* che non nacque si-
» curamente per essere barbaro. Reagire contro una
» virtù filosofica fa d'uopo una barbarie? » (pag. 43).

(1) Le quali nella presente edizione corrispondono alle pag. 39, 40, 55, 73, 94, 95.

Persuasi che l' *uomo non sia per natura barbaro*, i Redattori nel loro estratto pongono spesso in opposizione *il fittizio della società col reale della natura*, e vogliono che si agli individui come a' legislatori la natura sia norma direttrice, ed in ispecie dicono alla pag. 39: « Se le » istituzioni e i costumi degli uomini si compongo» no in una macchina che *non è quella della na*» *tura*, allora è la cosa più malagevole richiama» re una virtù confusa in una definizione di mille » elementi di corruzione. »

Partendo da queste e simili idee, non è maraviglia se i Redattori ci presentano un bisticcio sull'origine e sui gradi della civilizzazione, e la calunniano con un coraggio che sorprende (pagine 326-327).

Risposta.

I. Siccome i Redattori parlando molto di religione, e sempre a proposito, sembrano dar ad intendere che ne conoscano la teoria, perciò dirò loro che la religione di Cristo presenta *la natura come corrotta*, quindi incapace di servire di norma alla morale, e mi ristringerò a citare il notissimo detto di S. Paolo: *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae*, ecc. (a); dal che risulta ad evidenza che v' è un' opposizione costante tra gli impulsi della natura e le leggi dell' intelletto.

Non è la prima volta che la filosofia ha difeso le massime della religione contro gli attentati de' teologi: dimostrando la naturale barbarie dell'uomo porrò in piena evidenza la verità del detto di S. Paolo.

(a) » Io veggo un' altra legge nelle mie membra che combatte contro alla legge della mia mente. » *Rom.* VII. 23.

II. Provano la naturale barbarie dell'uomo

1.° La schiavitù delle donne presso tutti i popoli selvaggi;

2.° La pirateria in paesi esteri proclamata con onore dalle nazioni barbare;

3.° Le carnificine usate contro i prigionieri di guerra;

4.° L'esistenza dell'antropofagia e il sacrifizio delle vittime umane presso tutte le nazioni antiche;

5.° L'eternità della vendetta ne' scorsi secoli;

6.° La schiavitù d'ambo i sessi ammessa dagli stessi Greci e Romani, sussistita per tanti secoli in onta della religione cristiana che la condanna, e non ancò cessata affatto nel secolo attuale.

Se non che giova scendere a maggiori dettagli, e nell'indole naturale delle passioni mostrare le tracce della naturale barbarie, e provare che la civilizzazione consiste nelle vittorie che l'idea astratta del pubblico bene e l'idea generalizzata dell'umanità riportino sui sentimenti smodati, irregolari, eccedenti, parziali della natura; quindi

1.° Il *corso naturale* dell'odio si estende ai figli, ai parenti, agli amici della persona odiata, passa di generazione in generazione e fino sulle cose inanimate deborda e si sfoga: quindi dal V al XVI secolo dell'era cristiana se un capo di famiglia si dichiarava ribelle, venivano con esso condannati a morte, all'esilio i figli, i fratelli, la moglie, tutta la famiglia, e non di rado le sue case distruggevansi e i suoi poderi; gli Ateniesi che pur vantavano civilizzazione, fecero morire gli ambasciatori che erano andati a dimandar loro omaggio a nome del re di Persia.

2.° Il *corso naturale* delle affezioni domestiche e dell'amicizia, non ritenuto dalla ragione, conduce alla ferocia; quindi presso le nazioni barbare, semi-barbare, e presso gli stessi Romani si sacrificavano e servi e schiavi a migliaia sulla tomba del

defunto. Osservate il corso naturale dell' amicizia in Achille. Non contento d' avere insultato Ettore moribondo che gli aveva ucciso l' amico Patroclo, non contento d' avergli protestato che lo farebbe pasto ai cani , attacca il di lui cadavere al suo cocchio e lo strascina più volte intorno alla tomba dell' amico.

3.° La compassione , quel sentimento che fa più onore alla specie umana , la *compassione naturale* ed unita all' ignoranza giunge spesso ad agire con tutto l' impeto contro la più evidente idea della giustizia ; citerò un solo fatto tra mille: i generali ateniesi, rimasti vincitori alle Arginuse , non possono seppellire i morti, benchè abbiano dato tutti gli ordini per eseguire questa operazione. La compassione pe' morti (giacchè l' ignoranza del volgo supponeva che le anime dei corpi insepolti non potessero entrare negli Elisi), la compassione pe' morti rende il popolo furioso contro i generali che hanno salvato la patria. I Pritani tentano di moderare il fermento popolare ; il popolo risponde ai giudici , che se non condannano gli accusati gli involgerà nella stessa accusa. I senatori spaventati cedono; Socrate solo protesta contro la mollezza de' suoi colleghi e dichiara che nè le minacce , nè i pericoli , nè la violenza non lo costringeranno a favore dell' ingiustizia contro l' innocenza ; ma in onta delle sue proteste l' ingiustizia prevale. Socrate rappresenta in questo caso la lotta della ragione contro gli impeti della natura (1).

(1) Osservate il popolo allorchè assiste all' esecuzione d' una sentenza di morte : spinto da *naturale compassione,* egli farebbe in pezzi il giudice per liberare un assassino. È necessaria la presenza della forza armata per reprimere gli impeti della natura.

4.° Il *corso naturale* del sentimento religioso nell'uomo ignorante, zotico, non educato, conduce necessariamente all' intolleranza. L' uomo ignorante si lusinga di dar prove d' affezione al Creatore in ragione delle vittime che gli sacrifica; quindi in tutti i tempi l' uomo odiò, perseguitò ed anche abbruciò a migliaia quelli che adoravano l' Ente Supremo in modo diverso dal suo. La tolleranza protetta dalle leggi attuali è una vittoria della filosofia sui sentimenti della natura.

5.° Il *corso naturale* del sentimento religioso combinato coll' ignoranza induce a credere che più un cadavero è vicino al centro del pubblico culto, meno può essere assalito dalle potenze infernali; perciò negli scorsi secoli si seppellivano i morti in chiesa. Sono state necessarie molte leggi per liberare i vivi dal contagio de' morti, o sia per vincere i sentimenti della rozza natura.

6.° L' ignoranza delle cause naturali, quindi la diffidenza e il sospetto fecero supporre presso tutte le nazioni l' esistenza delle streghe; il perchè la stregoneria, o come arte o come delitto, si trova dappertutto ove domina ignoranza; da ciò i rinascenti e vivissimi timori in quelli che vi credono; da ciò le atroci pene inflitte a quelli che sono supposti di esercitarla. Chi ha cancellato questo ridicolo delitto da' codici criminali? la filosofia.

7.° Raccontate al popolo un fatto atroce benchè impossibile o sommamente improbabile; egli lo crederà *naturalmente*, e tanto più presto quanto il fatto sarà più atroce, e maggiore l'ignoranza; vedine un esempio nella nota (1).

---

(1) Londra, 7 marzo 1822.
« Ultimamente la plebaglia di Glascovia, sull'as» surda e ridicola voce che in una fabbrica di *rosso*

L'uomo *naturale*, cioè ignorante, zotico, non educato, altro mezzo non conosce per iscoprire il vero, fuorchè il bastone, la spada, la tortura, i giudizi di Dio: la ragione (giacchè m'accorgo tardi che la parola *filosofia* è sospetta), la ragione ha dovuto fare molti sforzi per dimostrare l' inutilità e il danno di questi mezzi e sostituirvi i metodi della buona logica.

Dalle cose dette risulta che la *natura*, atteso i suoi *impulsi* irregolari e distruttori, atteso i suoi *giudizi* ciechi e feroci, non può essere assunta per norma direttrice nelle cose morali; ed è questo sì vero, che i codici più saggi riguardarono sempre i primi moti della natura, che prevengono l' uso della ragione, come circostanze mitiganti nel calcolo della colpabilità: veniamo alle conseguenze.

L'uomo selvaggio segue le leggi dell'egoismo personale e d' una sensibilità cieca, momentanea, parziale; l'uomo incivilito segue le leggi dell'interesse pubblico e d'una sensibilità previdente, estesa, durevole.

Siccome l' arte di costruire le volte costringe le pietre a restare in alto in onta della loro *naturale* gravità, così le leggi costringono gli uomini a rispettare a vicenda i loro diritti, benchè in ciascuno sia *naturale la voglia d'invaderli*.

Dunque l'edifizio sociale è *una macchina che non è quella della natura;* l'arte del legislatore sostiene

» si traeva sangue ai fanciulli per adoperarlo a fare
» quella tinta, assali la fabbrica medesima e ne atterrò le porte. Non essendo bastato l'arrivo delle
» truppe per disperdere quella canaglia, fu letto il
» *Riot-Act*, e alcuni individui vennero arrestati. Il
» magistrato ha promesso una ricompensa di 200 lire sterline a chi scuoprirà gli autori del tumulto ».
(Gazzetta di Milano 21 marzo 1822.)

l'edifizio sociale come l'arte dell'architetto sostiene le volte negli edifizi fisici. I delitti che vengono puniti da' tribunali criminali, le liti che si ventilano presso i tribunali civili, le rinascenti discordie domestiche, sociali, politiche, religiose, sono altrettante vittorie della natura sui dettami della religione, e dimostrano che anche ne' paesi inciviliti sussiste la lotta tra la legge dei membri e la legge dello spirito ricordata da San Paolo. E quando il Divino Autor del Vangelo disse che non venne a portarci la pace ma la guerra (1), intese di parlare dello sforzo costante che l'uomo virtuoso ai moti eccedenti e irregolari delle passioni dovrà opporre in tutt'i secoli e in qualunque grado della civilizzazione.

III. Ritornando ora all'obbiezione da cui presi le mosse, cioè all'animosità contro gli esteri, generale presso le nazioni barbare, semi-barbare, o non anco totalmente incivilite, riporterò il raziocinio de' Redattori.

» Que'barbari o semi-barbari sono tali dalla na-
» tura, o in forza delle cose loro? In *un ordine* essi
» vivono qualunque egli sia. Si analizzi dunque l'urto
» e la collisione de' loro interessi e sentimenti con
» que' de' forestieri, e conosceremo che reggendosi
» le loro e le nostre rivalità sulle leggi della pro-
» porzione medesima, non sono in questo punto nè
» meno barbari di noi ».

I. Ed ecco rispondo io che con ciance metafisiche si giustificano i più feroci delitti, e le rivalità di commercio si confondono colle aggressioni e colle piraterie, il che risulterà ad evidenza, se qualche fatto relativo a questo argomento pongasi ad esame: ecco i fatti.

(1) *Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram: non veni pacem mittere sed gladium.* (San Mat., X, 34).

Il Vecchio Testamento ci dimostra che l'odio contro gli esteri nelle nazioni non anco incivilite è assai antico; giacchè vi si dice al popolo Giudaico: *Advenam non contristabis , neque affliges eum ; advenae enim et ipsi fuistis in terra Ægypti* (Esodo XIII, 21) (1).

Dominus custodit advenas , pupillum et viduam, et vias peccatorum disperdet (Salm. CXLV, 7) (2).

Molti popoli della Tauride sacrificavano annualmente ai loro Dei o alla loro avarizia tutti gli stranieri che le tempeste gettavano sulle loro coste , e confiscavano le loro ricchezze.

Molti popoli greci, benchè tanto vantati da scrittori pedanti, esercitavano lo stesso diritto.

Ne' secoli di mezzo le popolazioni che abitavano sulle sponde marittime mettevano a profitto gli scogli, impadronendosi de'bastimenti esteri che andavano a rompersi contro di essi. I signori che possedevano un fiume ne' loro feudi consideravano *il diritto di naufragio come uguale al diritto della pesca.*

Volete ora giustificare questi assassinii? Menatevi per bocca le parole *ordine*, e *proporzione*, e giungerete a quella equazione evidentissima: le leggi daziarie de'moderni sono uguali al diritto di naufragio degli antichi ; dunque i popoli barbari e semi-barbari non sono nè più nè meno barbari di noi : *quod erat demonstrandum.*

Ripigliate l'argomento e giungerete a quest' altra equazione: gli aggressori *vivono in ordine di cose*,

(1) » Non farai torto e non affliggerai il forestie» ro, perocchè voi ancora foste stranieri nella terra » di Egitto ».

(2) » Il Signore è custode de' forestieri : difenderà il pupillo e le vedove, e sperderà i disegni dei » peccatori ».

i galantuomini *vivono in un ordine di cose;* dunque gli aggressori non sono nè più nè meno aggressori de'galantuomini: *quod erat demonstrandum.*

II. Allorchè si tratta d' un fatto costante e generale fa duopo attribuirlo ad una causa generale e costante , quindi spiegarne le anomalie coll' azione delle circostanze particolari.

Ho seguito questa massima nel Galateo: l'animosità generale contro gli esteri l'ho attribuita al desiderio generale d' arricchirsi senza lavoro a spese di persone, che, non soggette alle stesse leggi o costumanze, nissuna idea di dovere risvegliano in menti barbare , talvolta inspirano timori , per lo più presentano al coraggio il destro di segnalarsi (1).

Ho addotto poscia le varie circostanze particolari

---

(1) » Quando il saccheggio era commesso da truppe » d'uomini armati, fuori dei termini territoriali dello » stato a cui appartenevano, lungi di essere condannato come delitto, era raccomandato dagli antichi » Romani , e da' popoli che ne discendevano, come » azione coraggiosa e patriottica. Tutte le leggi fatte » ne' tempi della Eptarchia dei nostri re Anglo-Sassoni, contro il saccheggio, hanno questa clausola : » *Se fu commesso nella estensione del nostro regno.* » Nelle leggi di Galles eravi assai regolamenti per » partire il bottino portato nel paese da quelle masnade che a volta uscivano a saccheggiare il territorio degli stati vicini; e il re, la regina, come » ancora i grandi ufficiali della corte avevano parte » considerevole della preda. Ma quantunque tutti » quei popoli incoraggiassero il sacco fatto al di fuori » per arricchire essi a spese dei loro vicini, ed avvezzare la gioventù al maneggio delle armi , punivano il sacco fatto nel proprio paese » (Henry, » *Histoire d'Angleterre*, tom. II, pag. 306).

che associandosi alla causa generale ne accrescono l'intensità o la scemano.

III. Credo di dover dare risalto a due errori, uno di logica l'altro di fatto, sfuggiti ai Redattori: dopo d'avere data una falsa idea della civilizzazione, essi dicono : » Così meu civile la Grecia non la dirò » giammai per la ragione che ne' suoi ginecei di- » fendeva l'onore delle mogli e delle figlie col sot- » trarle agli attacchi degli uomini ; e conosco che » gli *harem* dei Turchi non sono ginecei de' Greci. » Qui si dava alla virtù, là si dà alimento alla cor- » ruzione ».

A) *Errore di logica*. Quand'anche lo scopo dei ginecei fosse la conservazione della virtù, non segue certamente che la Grecia non fosse barbara nell'uso di essi, come quand'anche i criminalisti antichi cercassero la verità, non segue che non fossero barbari nell' uso della tortura. La santità reale o supposta dello scopo non dimostra la congruità, la legittimità, la ragionevolezza de' mezzi che a conseguirlo s'adoprano. L'uso de' ginecei presso i Greci era così barbaro come è barbaro l'uso de' Cinesi di schiacciare i piedi alle loro figlie, come era barbara la legge del Soldan di Egitto Al-Hakem, il quale nell' undecimo secolo vietò espressamente ai calzolai di fare scarpe per le donne, perchè, a suo giudizio, *non era cosa decente che esse uscissero di casa*.

B) *Errore di fatto*. I ginecei de' Greci erano sì riprensibili come gli *harem* de' Turchi, giacchè si in quelli che in questi esercitavasi la poligamia.

Ora siccome è noto che la sodomia si sviluppa di più presso i popoli poligami (1), quindi duro fatica

(1) « Io non so perchè questo vizio (la sodomia) » fosse più frequente fra i popoli poligami. Gli E- » brei lo furono, e fra loro giunsero al colmo gli

a comprendere come dir possano i Redattori che i ginecei favorissero la virtù, constando altronde che quel metodo di riservatezza domestica accreditò in Grecia le pubbliche meretrici.

IV. Pare finalmente che i giornalisti non accennino con eccessiva buona fede i miei sentimenti; ecco il loro testo:

» La pulitezza fra le nazioni si dice una virtù fi-
» losofica artificiale, contro di cui reagisce sempre
» la naturale barbarie dell' uomo. Non so in qual
» modo abbia qui luogo una barbarie naturale del-
» l'uomo, che non nacque sicuramente per esser bar-
» baro. Per reagire contro una virtù filosofica fa d'uo-
» po una barbarie? No: basta esaminare la collisio-
» ne degl'interessi e de'sentimenti de'popoli per co-
» noscere una maggiore o minore rivalità fra di
» essi. Infatti *non si confessa che il commercio* (*e*
» *più uno spirito filosofico, che addormenti il cuo-*
» *re nell' indifferenza de' sentimenti*) *potrebbe for-*
» *mare di tutti gli stati d' Europa tante famiglie*
» *di uno stato solo? Livellar l'Europa è l' occupa-*
» *zione di tutti i politici del tempo* » (pag. 43).

Risposta.

I. A che proposito accennare *uno spirito filosofico che addormenta il cuore nell' indifferenza de' sentimenti*, parlando d'un'opera in ciascuna pagina della

---

» effetti di questa rea affezione. Niuno ignora a
» quali eccessi la spingessero i Greci ed i Romani,
» che ammettevano la pluralità delle mogli, e la
» Storia moderna di quasi tutti i regni d' Africa
» e d' Asia non è meno infetta della istoria della
» antichità ». (Pastoret, *Histoire de la législation*, tom. IV, pag. 221-222).

quale viene inspirata or l'una or l'altra virtù, e per promoverle con tanta maggior efficacia se ne sviluppano i numerosi e solidi vantaggi? Quali sono le massime sociali del Vangelo che l'autore non abbia raccomandato? Quali i sentimenti nobili ch'egli non abbia corroborato o con largo corredo di ragioni o coll'esempio degli uomini più illustri e virtuosi? Una accusa grave qual è quella d'addormentare il cuore nell'indifferenza de' sentimenti, vorrebbe essere scortata da valide ragioni per escludere ogni sospetto di calunnia: *qui de alio detraxerit, ni probarit verum esse quod obiecit probrum, mulctator* (a).

II. Con quale buona fede dirci: *Non si confessa che il commercio potrebbe formare di tutti gli stati d'Europa tante famiglie d'uno stato solo? Livellar l'Europa è l'occupazione di tutti i politici del tempo.* Con quale buona fede, dissi, ricordare questi sentimenti ad uno scrittore che a ragione o a torto ha fatto pubblica professione di sentimenti opposti? Nell' operetta *Sulle manifatture nazionali*, dopo d'avere detto che le scuole inglese, francese, tedesca vogliono libertà indeterminata di commercio, soggiungo alla pag. VII e VIII.

» La scuola italiana, egualmente ragionatrice, ma » più circospetta delle altre, conobbe tutti i van- » taggi della libertà e ne scôrse nel tempo stesso » i *confini*. Ella vide che la fratellanza generale è » senza dubbio una bellissima ed ottima cosa, ma » sgraziatamente smentita dalla storia di tutti i tem- » pi; che ciascuna nazione vivendo sotto un sistema » particolare d' economia è mossa da interessi di- » versi e talvolta opposti a quelli delle altre; che » questa opposizione d' interessi si fa osservare tra

(a) « Chi avrà accusato altrui, nè avrà provato che sia vera l'accusa che gli oppone, sia punito ».

» le stesse classi di ciascuna particolare società .... »
Quindi in tutta l'opera si dimostra la ragionevolezza de' limiti che le leggi del cessato regno d' Italia e dell'attuale lombardo-veneto all'indeterminata libertà del commercio assegnarono.

I Redattori hanno inteso a dire ch' io ho scritto sull' economia ; dunque hanno conchiuso , egli deve ammettere i principii delle scuole più romorose, ragionando colla logica di quel paesano d' Aosta , il quale mi diceva: Voi parlate la lingua francese, dunque siete parigino.

Obbiezione Settima.

» L' autore istituisce un raziocinio. Riguardata la » sensibilità dell' uomo come una quantità costante » in tutti i secoli, i piaceri fisici, intellettuali e mo- » rali si disputano a vicenda questa sensibilità. A » misura che cresce la porzione occupata dagli uni, » scema quella che rimane agli altri. Ora negli scor- » si secoli erano nulli i piaceri intellettuali perchè » massima l'ignoranza; minimi i piaceri morali per- » chè massima la ferocia, dunque la maggior parte » della sensibilità doveva essere occupata da'piaceri » fisici. Ma la sensibilità occupata da' piaceri fisici » istupidisce le forze naturali dello spirito e rende » l'uomo simile ai bruti.

» Noi ci avviciniamo dunque, egli dice, ai costu- » mi dei bruti a misura, che ci avviciniamo alla » pretesa semplicità de'nostri maggiori.

» Ecco a quali abusi di ragionamento strascina » quella filosofia, che sulle facoltà del nostro spirito » istituisce i calcoli medesimi che sulle fisiche qua- » lità de'corpi.

» Non è vero che l' aumento nell' esercizio delle » forze fisiche diminuisca le forze intellettuali; am- » be le forze sieno in equilibrio, e possono crescere » le une e le altre senza distruggersi. Pompeo non

» diveniva stupido a misura che crescevano le sue
» forze e gli esercizi guerreschi » (pag. 336 340).

Risposta.

I. Nel mio Galateo una lunga serie di fatti dimostra che l'ubbriachezza e la ghiottoneria, la dissolutezza e la ferocia furono i vizi dominanti ne'secoli decorsi.

Ora lo stato d'ubbriachezza e ghiottoneria, dissolutezza, e ferocia viene assomigliato allo stato dei bruti nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, negli scritti de'Santi Padri e discorsi de'predicatori, nelle opere de' filosofi sì gentili che cristiani. Il più grave degli storici, Tacito, parlando di Vitellio che passava la vita nell' ubbriachezza, lo paragona agli animali. Gli epiteti di bestiale, brutale, animale e simili corrono sulle labbra del volgo e de' dotti, e vengono ad ogni istante applicati alle persone che de'suddetti vizi dan segno in grado non comune (1).

II. Ai fatti opporre supposizioni è dare prova di poca logica per non dir altro: a che proposito dirci che le forze fisiche e le forze intellettuali possono crescere senza distruggersi, mentre parliamo di popoli che *non sapevano leggere?* Se la giornata de'nostri maggiori non era più lunga della nostra, se il tempo disponibile, volendo prestar fede alla storia, era per l' addietro occupato in esercizi fisici, venatorii e guerreschi: ditemi, che il ciel vi salvi, dove troverete voi le ore per occupare i nostri mag-

---

(1) » La robustezza corporea, dice Virey, è opposta alla riflessione e poco compatibile colle facoltà intellettuali e morali, perchè ella è una affezione puramente animale: è la prosperità delle bestie, dice Seneca ».

giori in esercizi intellettuali? Che poi l'eccessivo esercizio delle forze corporee e l'abuso de'piaceri fisici istupidisca l'ingegno, è dimostrato, il primo dalla storia degli atleti, il secondo da tutti i libri di medicina. Venite ora a parlarci magistralmente di Pompeo, o sia de'cavoli a merenda!

Obbiezione Ottava.

Il giornalista dopo d'averci detto che Eraclito piangea sempre e Democrito ridea sempre la nostra pazzia, soggiunge: « *Ma non so se sia possibi-* » *le che la razza umana presenti uno spettacolo di-* » *verso, o un popolo la sembianza uniforme*, per- » chè analizzando la tempra che è data al nostro » amor proprio o dal primo sviluppo delle nostre fa- » coltà o dagli ostacoli che ne deviano il progres- » so, passano e sempre passeranno le generazioni, » e gli uomini saranno sempre gli stessi ». (pag. 30).

Persuaso che gli uomini sieno sempre gli stessi, il Giornalista tenta di fare l'apologia della vecchia barbarie, e richiama in dubbio i pregi dell'attuale civilizzazione.

Quindi conchiude ironicamente e magistralmente. « Noi vogliamo a tutto costo persuaderci di essere » meno infelici, più onesti, religiosi (de' nostri » maggiori); *fuggiamo dunque le triste ricor-* » *danze* » (337-340).

Risposta.

I. Allorchè il Divino Autore del Vangelo mise a pareggio la legge del Vecchio Testamento con quella del Nuovo, e ci ricordò i maggiori doveri che questa impone, diede prova d'essere persuaso che la natura umana sotto l'azione della legge cristiana poteva rendersi migliore e presentare uno *spettacolo diverso* da quello che presentò

sotto l' azione della legge mosaica (S. Matteo, cap. V).

II. I più savi principi attuali fanno costanti sforzi per migliorare la sorte de' loro popoli; quindi incumbe ai popoli preciso dovere di profonda riconoscenza.

III. Tutti sanno che l'uomo per *impulso di natura* è un animale querulo, giacchè la somma delle cose che possiede non è mai uguale alla somma di quelle che desidera; da ciò le lagnanze, i risentimenti, le turbolenze, le rivoluzioni.

Un modo per disacerbare il sentimento contro lo stato attuale si è di ricordare i mali da cui erano aggravati i nostri maggiori; ecco il motivo per cui gli ho citati nel mio Galateo. Il Giornalista raccomandandoci di *fuggire le triste ricordanze*, dà saggio di molta acutezza nel promovere la pubblica morale ! ! ! Il poeta Cesareo dimostrò maggiore giudizio del nostro Giornalista allorchè disse :

» Gli opposti oggetti
» Rende più chiari il paragon. Distingue
» Meglio ciascun di noi
» Nel mal che gli altri oppresse, il ben ch'ei gode. »

Finalmente tra tante idee false, confuse, enigmatiche che il Giornalista sparse in poche pagine, citerò quella relativa alla virtù. Dopo aver egli parlato molte volte di questa divina affezione, ci lascia supporre che non ne conosca l'essenza : infatti egli dice : « Ricordiamoci che virtù e giustizia nella lo» ro definizione si confondono, e giustizia è equi» librio » (pag. 38).

Per *giustizia*, rispondo io, s' intende l' abitudine d' eseguire le azioni che la legge dell' utile pubblico c' impone, e d' astenerci da quelle che ella proscrive nella trasmissione e nel cambio de' servigi e delle cose.

Per *virtù* s' intende l' abitudine d' eseguire sacrifizi utili al prossimo, e che nissuna legge ci impone.

Non si può dunque confondere la giustizia colla virtù, come non si può confondere chi si restringe a pagare esattamente e puntualmente i suoi debiti con chi dispensa le sue sostanze gratuitamente alle persone bisognose.

Nella parabola del padre di famiglia che manda operai alla sua vigna, Cristo dimostrò che giustizia e virtù non si possono nella loro definizione confondere. Infatti questo padre di famiglia chiamò alcuni operai sull' alba del giorno; e conviene di dar loro un danaro per giorno; poscia all' ora terza ne chiama altri, e così all' ora sesta, nona e undecima. Giunta la sera, avendo egli data a tutti la stessa mercede, i primi operai che avevano lavorato di più, mossero lagnanza: il padre di famiglia rispose ad uno di costoro: « Amico, io non ti fo *ingiusti-* » *zia*; non hai convenuto meco un danaro? Piglia » il tuo e vattene: io voglio dare anche a quest' ul- » timo quanto a te. Non posso io dunque far quel » che mi piace? od è cattivo il tuo occhio perchè » io son *buono*? (1).

Si può dire che la virtù comincia ove la giustizia finisce, e quella può immensamente estendersi, mentre questa non esce da ristrettissimi confini.

(1) S. Matteo, capo XX, v. 1 15.

APPENDICE SECONDA

RISPOSTA AGLI OSTROGOTI

CAPO PRIMO

Menzogne.

Nel mio Galateo avendo fatto in brevi parole l'apologia della moda, e ne' limiti delle cognizioni de' giovani lettori a' quali l' opera è consecrata, venne in mente all'autore delle *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, che si stampano in Modena, di farvi voluminosa confutazione nel t. VI dalla pagina 379 alla 418, an. 1824.

Benchè i gravi errori che si lascia cader dalla penna l' autore di quelle osservazioni lo dimostrino infinitamente inferiore all' argomento che egli tolse a discutere, ciò non ostante avrei desiderato di poter dar lode al suo zelo e alla sua buona fede. Sgraziatamente egli ha voluto privarmi anche di questo piacere, mettendo in faccia al pubblico con una franchezza che sorprende, e, per farlo più impunemente, ha avuto l' avvertenza di nascondere il suo nome!

Io non andrò errando coll' autore entro la nebbia metafisica in cui si è prudentemente avvolto, giacchè i giovani lettori non ci seguirebbero in questo de-

dalo tortuoso. Ma sceglierò quei punti di fatto che più direttamente si oppongono alle massime che ho stabilite nell' articolo antecedente (a).

Prima d' entrare nell' argomento giova osservare che l' Autore mi fa rimprovero d' essermi ristretto a fare l' apologia della moda, mentre, a suo giudizio, *doveva* farne anco la censura.

Si potrebbe rispondere dapprima che ogni Autore, giusta il precetto d' Orazio, deve assumere l' argomento che è proporzionato alle sue forze ed al suo gusto; e chi si propose di fare un paio di scarpe, non debb'essere giustificato come se si fosse proposto un paio di stivali. Ora altri scrittori avendo fatto la censura della moda, e, buona o cattiva, sentendosi questa censura giornalmente dal pergamo, venne a me il ticchio di farvi risposta; così il pubblico, il quale, ad imitazione di Filippo, aveva serbato un orecchio per l' accusato, potrà attualmente decidere. Dopo che l' accusatore pubblico ha esposto le sue conclusioni contro il prevenuto, l' avvocato s' alza e lo difende, quindi il tribunale, confrontate le obbiezioni colle risposte, pronuncia la sentenza. Se, mentre l' avvocato parla, sorgesse in mezzo all' assemblea un pedantello e gli dicesse: Tu non devi fare solamente la difesa del tuo cliente, ma anco la satira, probabilmente ciascuno gli riderebbe in faccia.

Rispondo in secondo luogo essere falso ch' io abbia dissimulato i *difetti* della moda; falso che non abbia assegnato i *limiti* al di là de' quali non può l' uomo onesto seguirla; falso che non abbia accennato i *mali* di cui suole essere occasione, co-

(a) Cioè l' articolo II del libro III. L' autore aveva intitolato questa appendice *Articolo* III di esso terzo libro.

me con palpabile menzogna si sforza di far supporre il giornalista alla pag. 391, 395, 417, 418.

Le tacce principali che si dànno alla moda, o sia alle eleganti fogge del vestire, sono due: la prima riguarda la pubblica morale, la seconda la privata economia.

La pubblica morale condanna le mode disoneste, troppo libere, indecenti, allusive a partiti, ecc. Ora se il lettore vuole avere la compiacenza di consultare la terza edizione del presente scritto, quella cioè di cui si è servito il giornalista, troverà i seguenti paragrafi nel t. I:

Alla p. 113: » Alla costruzione ed all' uso degli abiti, oltre alla pulitezza, deve presedere il pudore, ecc. » In questo paragrafo mi sforzo di provare alle donne che il loro stesso interesse le consiglia a vestire pudicamente. (Vedi tom. I, pagine 128-129 della presente edizione).

Alla pag. 117 si legge: « Alla pulitezza e pudicizia deve unirsi la convenienza, ecc. » (Vedi la pag. 130 di questa edizione).

Alla pag. 122. Si dice: « finalmente devono essere proscritte tutte quelle fogge d' abiti che eccitano idee di partito o fomentano crudeli immagini nel l'animo del pubblico « (Vedi la pag. 135 di questa edizione).

La privata economia non ci permette di eseguire quelle mode che rubano un capitale alle partite di maggior importanza. Dimando al lettore il permesso d' addurre il testo intiero che si trova alla pag. 138, t. I, 3.ª edizione (pag. 131 di questa) a fine di accusare il giornalista di *furto*, di *menzogna* e *d' errore* nel tempo stesso.

« Parlando di convenienza intendo di ricordare » che *l' abito deve corrispondere allo stato economico*, quindi si l'eccedente che la meschina spesa merita censura. Il desiderio d'imitare le classi

» superiori induce talvolta le inferiori a fare pom-
» pa d'abiti sproporzionati alle loro rendite ».

» Infin i ciabattini ornan le dame
» Dell'intera lor dote, e magri intanto
» I pargoletti lor cascan di fame.

» Chi veste più magnificamente di quel che per-
» mettono le sue finanze, è uno sciocco che al pe-
» ricolo si espone di mostrarsi *presto tra cenci*, o
» vero facendo supporre che si veste a spesa altrui,
» si toglie credito ».

» . . . . . Il proprio stato sconcia
» E quel de' figli; e con la spesa troppa
» La *libbra* del suo aver riduce all'*oncia*.

» Vien il bisogno, e già gli salta in groppa
» L'indegnitade; *e non molto lontano*
» *Il vituperio dietro gli galoppa* ».

Il giornalista modenese s'impossessa di questi sentimenti e se gli appropria, perciò l'accuso di *furto*: fa supporre che non esistano nel mio libro, perciò merita la taccia di *menzogna*: li generalizza di troppo, e li guasta, quindi al furto e alla menzogna unisce l'*errore*: ecco il testo del giornalista.

» Quando un economista *ommette di calcolare il*
» *tempo*, sbaglierà sempre tutte le ragioni. Chi ado-
» pera in tre mesi mille zecchini consuma il quar-
» to più di colui che in un anno ne spendesse tre-
» mila. La moda è mirabile nell'accrescere *veloci-*
» *tà ne' denari che escono*, e nel far andare le fa-
» miglie *di galoppo in malora*. È vero che dimi-
» nuisce il capitale disponibile per corruzione; per-
» chè la casa non ispende più, quando più non ne
» ha (386 387) ».

Per accennare di volo l' errore, dirò che se la moda scioglie le ricchezze straordinarie di pochi e le distribuisce con minore sproporzione sopra molti, di modo che si riproduca meno frequentemente il caso dell' *unus quidem esurit*, *alius autem ebrius est*, lungi dal condannarla conviene farle applauso. Piacesse al cielo che la moda correggendo gli sbagli delle leggi civili fosse capace di ridurre a frazioni moderate i patrimoni colossali di più signori inglesi e scozzesi, i quali possono viaggiare le 50 e le 100 miglia senza uscire da' loro fondi; piacesse al cielo che riuscisse a distribuirli sopra gli attivi intraprenditori, come è successo in Francia con sommo vantaggio di questa nazione. È al povero che fa d' uopo raccomandare l' economia, perchè ogni spesa eccedente lo rovina, non allo straricco che le eventuali eredità seppelliscono in nuove ricchezze, l' ubbriacano e l' imbestiano.

Non solo ho indicato *i limiti* richiesti dalla morale e dall' economia, ma ho accennato anco i limiti del *comodo* e della *convenienza personale* (p. 120-121, t. I. 3.a edizione; pag. 134 e 135 dell' edizione presente).

Alla pag. 122 e 123, t. I, 3a edizione (pagina 135, 136 della presente) viene esposta al dileggio l' estrema affettazione; è ricordato alle donne che il belletto guasta la dentatura, che gli abiti strani le fanno segno all'altrui motteggio e derisione, ecc.

Alla fine del II volume riducendo a poche parole i precetti sparsi nell'opera, dico al giovine: « Comparirai con abito che dalla taccia di spilorceria ti » sciolga *senza passare i limiti del tuo stato eco-* » *nomico* . . . Segui dunque le mode del paese in » cui ti trovi, allorchè all' *onestà*, alla *decenza*, » alla *salute* non s'oppongono » (pag. 250) (pag. 286 della presente edizione).

Dunque mentre il giornalista teologo accerta il

pubblico che non ho fissato alcun *limite* alle mode, si scorge che i limiti da me fissati sono otto:

1.° Pudore,
2.° Decenza,
3.° Economia,
4.° Spirito di partito,
5.° Comodo,
6.° Convenienza personale,
7.° Salute,
8.° Affettazione.

CAPO SECONDO

Errori.

Per censurare la civilizzazione Rousseau fece l'elogio dello stato selvaggio, e si sforzò di porre in trono l'ignoranza. Senza i talenti, le cognizioni e meno l'eloquenza del filosofo ginevrino, il teologo modenese ne ripete i sofismi o le massime fondamentali. Sarebbe necessario un volume se si volesse fare risposta ad ogni falsa idea ch'egli è riuscito ad inserire in quel suo garbuglio cabalistico. Basterà darne un saggio, onde prevenire i giovani contro le diverse maniere di sragionare in morale, e smascherare i nemici dell'incivilimento, ch'io chiamo Ostrogoti.

Altro scopo di questo capo si è d'addestrare i giovani nell'arte d'*avvicinare i fatti e confrontarli tra loro*, onde dedurne sicure conseguenze che associate insieme divengono base a principii generali.

§. 1. *False idee sullo stato de' desiderii de' popoli rozzi e nascenti, smentite dalla storia de' selvaggi.*

Il giornalista parlando della poligamia dice: « Ella si vede quasi solo nell' esordio delle nazioni, » quando vivendo nella *semplicità* e nella rozzezza,

» *non cercando ne' matrimoni che la propagazione*
» *della specie*, e il soddisfacimento di questa incli-
» nazione naturale e non stimolata dall'arte, *i loro*
» *desiderii erano moderati e contentabili* » (pag. 401):

Riflessi. Queste proposizioni dimostrano che il giornalista

1.° È affatto straniero alla storia de' selvaggi ;

2.° Straniero alla storia del Vecchio Testamento;

3.° Straniero alle idee di S. Paolo, alle quali egli sostituisce quelle di Rousseau.

Veniamo alle prove.

A) Ho già dimostrato che nello stato di rozzezza le principali passioni sogliono trovarsi al grado massimo (tom. II, pag. 194-209), estenderò ora questa proposizione ai desiderii sensuali.

Egli è si palpabilmente falso che nello stato selvaggio gli accennati desiderii siano *moderati e contentabili*, che la regola generale de' selvaggi si è d'apprezzare il merito degli uomini

1.° In ragione de' cibi e delle bevande che ingoiano (*Nouvelles Annales des voyages*, févrler 1827, pag. 229) ;

2.° In ragione delle donne che mantengono (*Nouvelles Annales des voyages*, t. X, pag. 100); quindi ecco la scala di gradazione nel soddisfacimento de' desiderii sessuali ;

Grado massimo. Dove abbonda la cacciagione, la pesca, la pastorizia, gli uomini sono costantemente circondati da più concubine (1) ;

Gradi inferiori. Dove queste tre fonti di ricchezza naturale scarseggiano, e quindi è necessaria mol-

(1) Per es., gli Indiani detti *Chenouks*, nel Mar Pacifico hanno ciascuno tre a quattro donne. (*Journal des voyages*, t. XIII, pag. 137.)

ta fatica per procurarsi uno scarso alimento, gli uomini hanno una donna solamente (1);

Grado minimo. Dove è grande la miseria, una donna serve ai desiderii di più uomini. (Robertson, *Storia d' America*, lib. IV. — Malthus, *Essai sur la population*, t. I, p. 272-276. — *Nouvelles Annales des voyages*, mai 1827, pag. 261. — Maltebrun, *Précis de la Géograpie*, t. V, pagine 32, 407, *passim*).

Quindi in Turchia, dove è tuttora grande la barbarie, la popolazione de' serragli si proporziona al grado della ricchezza, come segue:

Serraglio dell' imperatore, per es. 1000 donne;
» de' Pascià 100
» de' signori 50
» de' mediocri cittadini 3 a 4
Nella Pentapoli cirenaica 1

Qui la povertà guarentisce la monogamia (2).

Oltre l' accennata regola generale, migliaia di fatti dimostrano che le *inclinazioni naturali dei popoli rozzi non sono nè moderate nè contentabili.*

(1) In queste situazioni economiche il selvaggio è freddo, non continente; è monogamo per necessità, non per moderazione di desiderii, è un Tantalo che non beve non perchè non abbia sete, ma perchè non può bevere.

(2) Da ciò risulta che *per diminuire* in Turchia e altrove *la poligamia*, fa d' uopo *diminuire il capitale che è necessario al mantenimento delle concubine*. Si diminuisce questo capitale *crescendo i bisogni dell' incivilimento*. Supponete che un signore sia invaso della passione degli abiti, delle mobiglie, de' libri, de' quadri, de' palazzi ecc., e vedrete le 50 concubine ridursi successivamente a 30 a 10 a 5 e forse ad 1.

1.° De' selvaggi della Nuova Galles meridionale dice Collins: « I coloni hanno anco veduto la mag-» gior parte di que' selvaggi commettere atti ver-» gognosi verso fanciulle non puberi » (Malthus, op. cit., t. I, p. 41) (1).

2.° Presso i popoli selvaggi in generale non solo la venere libera, prima del matrimonio, è cosa in-

(1) Nell' isola di Taiti e circostanti esistevano società, le leggi delle quali erano la prostituzione e l'infanticidio. (Malthus, *Op. cit.*, t. I, pag. 101.— Maltebrun, *Op. cit.* t IV, p. 157).

De' Timani popoli dell'Africa Occidentale, in poca distanza da Sierra-Leona, dice il viaggiatore Laing:

« Questi popoli sono depravati, licenziosi, indo-» lenti, avari. Le donne non hanno la più lieve idea » della decenza. » (*Nouvelles Annales des voyages. juin* 1825, pag. 353).

» Il lettore bramoso di convincersi che *esiste scostumatezza sfrenata senza incivilimento*, e che quindi *i desiderii moderati e contentabili* sono un vaneggiamento del giornalista, può consultare

Sulla Miagraglia	Maltebrun,	*Op. cit.*	t. III.	p. 39
Isole Maldive.	*Idem*	*Ibid.*	» IV	» 126
Chachemire.	*Idem*	*Ibid.*	» IV	» 43
Congo.	*Idem*	*Ibid.*	» V	» 32
Selvaggi dell'Am.	*Idem*	*Ibid.*	» V	» 396

Nel decorso di questo articolo saranno citati altri fatti e scrittori sullo stesso argomento. E qui ricorderemo la seguente regola di critica: *il numero dei fatti che provano una proposizione, moltiplicato pel numero degli scrittori che li pubblicarono, rappresenta la SAPIENZA di chi la nega.*

differente (*Journal des voyages*, t. II, p. 20), ma anco sfrenata (cioè molto lungi dall' essere *contentabile*); eccone le prove.

a) » Un missionario, a proposito del costume di » cambiar donne, che trovasi stabilito presso i Nat» chesi, osserva che ciò non praticasi che colle don» ne che non hanno dati figli ai propri mariti. Egli » è questo un dire in generale, che i matrimoni non » vi sono fecondi ; ed è altronde una conseguenza » della vita sregolata delle donne prima del matri» monio, che l'autore ha dipinta (Malthus, op. cit., » t. I, p. 54). Le donne in America non si marita» no in età verde ; e la maniera licenziosa in cui » vivono prima di maritarsi, deve naturalmente pro» durre questo effetto. » *(Idem Ibid.)* (1).

b) *Nuova Caledonia occidentale*. « I mariti sono » affezionati alle loro donne, disposti anco ad es» serne gelosi ; perciò lasciano una libertà indefi» nita alle loro giovani, acciocchè i giovani non » corteggino le madri. » *(Journal des voyages*, t. XIV.; p. 204).

c) Il sig. Head, parlando de' contadini america-

---

(1) Giusta la descrizione di Charlevoix i Natchesi erano un popolo assai disprezzabile. « I costumi » erano estremamente corrotti; il matrimonio assai » poco rispettato, e le donne si prostituivano senza » perdere la stima pubblica. Tali erano senza dub» bio gli usi e i costumi delle altre differenti tribù » che occupavano le vaste regioni dell' America del » Nord ; popoli eminentemente guerrieri e cacciato» ri, e de' quali il più dolce passatempo era di far » subire ai loro prigionieri il più raffinato martirio. » Questi popoli erano ancora nell'infanzia della vita » sociale. » *Revue Encyclopedique*, aout 1827, pag. 34).

no spagnuoli disseminati ne' lunghi spazi da Buenos-Ayres sino a S. Luz e Mendoza, proprietari di gregge più o meno numerose, dice: « Le donne dei Pam» pas (nome di que' popoli)..., maritate o no, han» no de' figli. M' avvicinai ad una di queste donne » che allattava il più vezzoso fanciullo che m'avessi » veduto mai, e le domandai il nome del padre di » questa graziosa creatura. *Chi può saperlo ?* rispo» se la giovine sorridendo. Questa risposta è il qua» dro de' costumi. » (*Nouvelles Annales des voyages*, avril 1827, p. 117. (1).

(1) Questo stato di società è anteriore a quello in cui trovavasi il popolo ricordato da Erodoto, le donne del quale portavano tante frange all' estremità della gonna, quanti erano gli uomini con cui avevano avuto commercio. Nel 2.° uso si scorge lo sviluppo di qualche sentimento, mentre nel primo tutto si riduce al fisico.

La progressione che si osserva nelle unioni tra il maschio e la femmina, è la seguente :

1.° *Comunità delle donne.* L' Incas Garcilasso, incominciando la storia del Perù, dice: I nostri padri non avevano altre donne fuorchè le prime che incontravano. Ne' primordi della società gli uomini non si distinguono gran fatto da' bruti;

2.° *Matrimonio.* Cioè unione più o meno stabile con una donna;

3.° *Poligamia.* La poligamia si trova al terzo grado, giacchè ella suppone che siano cresciuti i mezzi di sussistenza, e che *un uomo possa mantenere più donne.* È quindi uno sproposito di prima classe il dire col giornalista che la poligamia *si vede solo nell' esordio delle nazioni* (pag. 401.). Bisogna dire all' opposto che da una parte ella non si vede ne' primordi delle nazioni, e che dall' altra sussiste se-

B) Il giornalista difendendo l' erronea opinione di Tacito intorno alla pretesa castità de' Germani, dice tra le altre cose: *Il rigido clima della Germania doveva frenare la lussuria* (pag. 411). La quale proposizione dimostra ch' egli ha dimenticato i primi elementi della geografia moderna; eccone la prova.

a) » Nella Svezia i parenti non restano offesi delle
» visite che le loro figlie ricevono nella notte del
» venerdì e del sabato; ma se le tollerassero gli al-
» tri giorni, la pubblica opinione declamerebbe con-
» tro di essi come consenzienti alla licenza. Lo stes-
» so uso e la stessa opinione esiste in gran parte
» della Svizzera. . . Il risultato si è che in nessun
» paese v' ha tante madri non maritate e tanti in-
» fanticidii. La polizia, severissima sull' articolo
» della religione, si mostra indulgentissima sopra
» questo genere di delitti » *Bib. Brit. Lit.*, t. II, p. 509. — Muller., liv. II, ch. 1).

b) Della Livonia leggiamo: » Giusta l' asserzione
» della maggior parte degli autori che hanno scrit-
» to sulla Livonia, rare sono le giovani che aspet-
» tino il matrimonio per usare de' diritti ch' esso
» autorizza » (*Nouvelles annales des voyages*, t. VI, pag. 435).

c) « È incredibile la sfacciataggine a cui giun-

coli e secoli anco tra vecchie nazioni quando le leggi non s' oppongono, come per es. in Persia e Turchia.

4.° *Monogamia*. Questo sistema, che è vantaggioso principalmente alle donne ed alla prole, indica un grado avanzato nell' incivilimento: egli è una diga contro la sfrenatezza de' desiderii naturali; le rotture a questa diga (qualunque sia lo stato della società) sono, generalmente, in ragione dell' ozio e del capitale disponibile.

» ge la venere brutale de'barbari moscoviti» (*Anecdotes russes*, épit. XIII).

d) Un viaggiatore più moderno dice: Siccome regna a Waldai (Russia) un libertinaggio sfrenato, » noi osserveremo, in passando, che vi sono pochi » paesi dove, sopra questo punto, la licenza sia » spinta più lungi che in Russia, e dove le malattie, che ne sono le funeste conseguenze, siano più » diffuse. Il disordine è un effetto necessario della » servitù de' contadini. I signori riguardano tutte le » loro schiave come loro proprietà, e farebbero le » maraviglie se qualcuno li biasimasse di farne l'uso » che lor piace. V' ha tal signore pel quale i suoi » immensi fondi non sono che un vasto serraglio; » nessuna rosa si schiude ch'egli non colga . . .

» Il cattivo esempio che danno i signori, è seguito dalle persone dipendenti da essi sino all'ultimo servo. I Russi riguarderebbero come un imbecille colui che di questa licenza generale non » profittasse. Il vincolo del matrimonio non è in nessun luogo meno rispettato: è verissimo (che che » si possa dire in contrario), è verissimo che i » contadini maritando i loro figli ancora impuberi » a giovinette nubili, e che, mentre il marito titolare cresce in età, il suocero ne occupa il posto » presso la nuora. Questi matrimoni, a dir vero, » sono proibiti; ma mediante lo sborso d'alcuni » rubli, il prete chiude gli occhi e dà la sua benedizione.

» I Russi imparano a conoscere l'uso dell'amor » fisico quasi all'uscire dell'infanzia; perciò nelle » famiglie ricche si veggono spesso i condiscendenti » genitori procurare essi stessi a loro figli, appena » adolescenti, una concubina approvata, per impedir loro di fare una cattiva scelta. Le giovinette dànno prova se non di maggiore ritenutezza almeno di maggior dissimulazione » (*Journal des voyages*, t. I, pag. 32-34).

c) » I Kamtchadali (popoli della Siberia) sono
» grandi cacciatori e buoni pescatori. Essi si ub-
» briacano con una bevanda risultante dall' infusio-
» ne d' un fungo nella birra, la quale li rende
» furiosi. Tutti questi popoli sono poligami, ben-
» chè abitino paesi estremamente freddi; ma gli
» uomini sono sì poco gelosi, che offrono le loro
» donne agli stranieri, come dicono i viaggiatori »
(*Dict. d'hist. nat.* XV, pag. 161).

» I Kamtchadali (aggiunge un altro scrittore) sono
» soggetti a poche malattie; i mali più comuni sono
» lo scorbuto e la malattia venerea; questa vi era
» conosciuta avanti l' arrivo dei Russi. I due sessi
» hanno il temperamento ardente; gli alimenti di
» cui questi ictiofagi si nutrono, accendono loro
» il sangue, il clima e la loro maniera di vivere
» dànno loro un' inclinazione incredibile al liber-
» tinaggio. — Gli uomini si occupano principalmente
» a prendere il paese; nella state le donne van-
» no ne' boschi a raccogliervi de' vegetabili: e al-
» lora essi si abbandonano ad una specie di fre-
» nesia che rassomiglia quella delle baccanti » (Mal-
tebrun, *Précis de la Géographie*, t. III, pag. 380-381).
Nota bene il freddo giunge in que' paesi sino a —
40, e non vi sono mode.

» Presso i selvaggi dell' America del Nord il li-
» bertinaggio delle donne prima del matrimonio non
» nuoce in alcun modo alla loro riputazione; ma
» l' infedeltà coniugale è punita colle sferzate, colla
» tosatura de' capegli e coll' esilio » (*Journal des
voyages*, t. VIII, pag. 279).

(*Isole Aléutiennes*, *America Russa*). » Questi
» isolani non hanno cerimonie pel matrimonio. Quan-
» do vogliono una donna, la comprano dal padre
» *e se ne procacciano tante quante ne possono man-
» tenere*. Se si pentono del loro acquisto, resti-
» tuiscono le donne ai parenti, i quali sono obbli-
» gati a restituire parte del prezzo. I popoli di que-

» sto arcipelago non sembrano interamente esenti
» da un amore contro natura » (Maltebrun , *Op. cit.*, t. V, pag. 243). Nota bene: il paese è si freddo , che la neve non sparisce che al mese di maggio (pag. 244).

§ 2. *False idee sullo stato de' desiderii de' popoli rozzi e nascenti, smentite dalla storia ebraica.*

Fa sorpresa che un giornalista, il quale s'assume l' incarico di parlarci di religione , ne ignori profondamente la storia. Infatti questa storia s' alza contro la proposizione fondamentale dell' autore, e ci attesta che i desiderii de' popoli rozzi non sono nè moderati , nè contentabili , e superano ordinariamente quel grado d' intensità che mostrano i popoli inciviliti.

Prima d' addurre i fatti , dirò al mio teologo : Fate il segno della santa croce , giacchè dopo gli spropositi gravissimi che avete detto nel vostro giornale , io non saprei ben dire se vi sia nota questa pratica cristiana ; eccovi ora il catechismo.

I. La Genesi annovera la corruzione del costume come la principale causa che indusse il Creatore a punire con un diluvio universale la specie umana.

II. I tempi de' Patriarchi , che sono l'età dell'oro degli Ebrei allora dediti alla pastorizia, presentano i seguenti delitti :

a) Fornicazione ed incesto di Thamar col suo suocero Giuda.

(La storia di questo fatto che svolgerò nel § 6, dimostra ad evidenza che al tempo de' Patriarchi v' erano donne pubbliche le quali si abbandonavano indifferentemente a chiunque , mediante una retribuzione).

b). Le figlie di Loth ubbriacano il loro padre, on-

de per sua opera divenire madri, come divennero realmente.

c) Ruben abusò di Bala concubina di suo padre Giacobbe, perciò perdette il diritto d'anzianità e le prerogative che gli erano dovute per la sua nascita. E siccome questo fatto gli è rimproverato altamente nella Genesi (c. 49), perciò dobbiamo dire che qui non vi sia *l' ignoranza del vizio*, che il giornalista attribuisce ai popoli rozzi.

d) Abimelech re di Gerara, preso dalla bellezza di Sara sposa d'Abramo, la rapì e la fece sua sposa, ma fu costretto a restituirla.

e) Abimelech, figlio dell' antecedente, avendo veduto Isacco che scherza con Rebecca sua moglie, lo fece chiamare e gli disse: Egli è evidente che questa è vostra moglie; perchè dite voi dunque che è vostra sorella? Isacco rispose: Ho timore d'essere ucciso a cagione di essa. Il re fece dunque la seguente ordinanza: Chiunque toccherà la moglie d'Isacco subirà la morte *(La pena di morte contro i desiderii moderati)?*

f) La famiglia di Giacobbe presenta il primo esempio della violazione e del ratto. Dina sua figlia era venuta nella capitale dell' impero degli Eveeni; Sichem figlio del re, non vede senza commozione la bellezza di questa giovine israelita: strascinato da una passione violenta, osa portare su d' essa dei guardi criminosi; dimenticando i riguardi dovuti alla sua età, alla sua innocenza, all' ospitalità stessa rispettata a quei tempi, rapisce la figlia di Giacobbe, rimane insensibile alle sue lagrime, trionfa della sua resistenza e la disonora.

Vedremo nel § 6 la feroce vendetta che ne fecero i fratelli di Dina, il che sarà un' altra prova di affezioni *moderate* (!!).

g) Her sposa Thamar, ed essendosi mostrato iniquo al cospetto del Signore, ne è colpito di morte. La Scrittura Santa non ne dice la causa; si suppo-

ne da più autori che temendo egli che il parto fosse per diminuire la bellezza della sua sposa, le impedisse di divenir madre.

h) Honan, fratello di Her, prende a moglie, giusta il costume ebraico, la vedova cognata; ma: *Sciens non sibi nasci filios, introiens ad uxorem fratris sui, semen fundebat in terram, ne liberi fratris nomine nascerentur. Et idcirco percussit eum Dominus quod rem detestabilem fecerat* (a) (*Genesi*, cap. XXXVIII. v. 8 11). Probabilmente s'alzerà qui il mio teologo e dirà: Come si può dare *atto detestabile dove è ignoranza del vizio? Per praticare i vizi bisogna conoscerli.* Ora *il bene de' popoli rozzi è l'ignoranza del vizio* (pag. 409). Dunque Nostro Signore ammazzando Her ed Honan ha commesso un' ingiustizia: *quod erat demostrandum* (!!!). Infatti, che si diano *popoli nascenti rotti alla dissolutezza*, è cosa *da negarsi del tutto* (p. 408). Dunque quando la Scrittura Santa ci fa supporre meretrici al tempo de' Patriarchi, non merita alcuna fede (!!!). Tali sono le conseguenze che scaturiscono immediatamente dai principii del teologo modonese.

III. Jehova raccomanda frequentemente di tôrre di mezzo del suo popolo e punire colla morte gl'Israeliti e gli stranieri che s' avviliscono colla sodomia e colla bestialità (*Esodo*, p. XXII, 19. — *Levitico*, XXIII, 22-29; XX, 13 e 16. — *Deuter.* XXVII, 21). È forza credere all' esistenza di questi delitti quando la legge s' arma per reprimerli. La Genesi ne presenta una pittura che fa premere. Due

(a) » Sapendo che quella progenie non sarebbe
» sua, quando entrava dalla moglie del suo fra-
» tello, si corrompeva in terra, per non dar pro-
» genie al suo fratello. »

Angeli giungono alla casa di Loth sotto la forma di due giovani viaggiatori. Gli abitanti della città accorrono e vogliono tosto venire al fatto. Loth si sforza invano di reprimere il loro infame desiderio; invano propone egli di abbandonar loro le due sue figlie tuttora vergini; egli non riesce a contenerli. È necessario che una subita cecità li punisca (*Genesi* cap. XIX, v. 1-12). Il libro de' Giudici presenta un tratto quasi simile. Un Levita essendo venuto con sua moglie a Gaban, nella tribù di Beniamino, vi riceve l'ospitalità da un vecchio. Immediatamente molti cittadini circondano la casa, battono alla porta e dimandano ad alte grida l'infelice viaggiatore. I discorsi del vecchio non possono calmarli; inutilmente egli dice loro: Io ho una figlia vergine: questo viaggiatore ha sua moglie; io ve lo condurrò onde soddisfare la vostra passione: ma non vogliate macchiarvi del più orribile dei delitti. Essi resistono lungo tempo, ed avendo finalmente accettata la sposa del Levita, le fanno tali oltraggi che la sventurata non sopravvive alla sua vergogna (cap. XIX, v. 20-27). Ecco *l'ignoranza de' vizi;* questa bella *ignoranza* che, giusta l'espressione del giornalista, è il *bene de' popoli rozzi*, si trova presso tutti i popoli poligami. « Io non so come, dice Pa» storet, questo vizio (la sodomia) è sempre stato » più frequente presso i popoli poligami. Gli Ebrei » lo furono e videro giungere al colmo gli effetti » di questa criminosa affezione. Nissuno ignora a » quale eccesso la spinsero i Greci ed i Romani, » i quali ammettevano la pluralità delle mogli; e » la storia moderna de' regni dell'Africa e dell'A» sia non ne è meno infetta che la storia dell'an» tichità ». *Hist. de la législation*, t. IV, pag. 221-222).

IV. Dopo tanti documenti è quasi inutile il ricordare che Mosè, il quale approva tutte le offerte che vengono fatte sull' altare del Signore, ne eccettua il

prezzo della prostituzione (*Deuter.*, cap. XXII, v. 18). Ciò che proviene dal delitto, aggiunge Giuseppe, non può piacere a Dio (lib. IV, cap. VIII, § 9). I figli delle prostitute sono esclusi dall' assemblea del Signore (*Deuter.*, cap. XXIII, v. 17).

Il Levitico dice: Non prostituite le vostre figlie per tema che la terra non si corrompa e non si riempia d'iniquità (C. XIX, v. 29).

V' è motivo di credere che la prostituzione fosse molto estesa al tempo di Mosè, poichè questo legislatore che la disapprova, non osò colpirla con una pena, eccetto che alla prostituzione s' unisse l' idolatria.

Da' fatti addotti risulta essere sì falso che le inclinazioni naturali de'popoli selvaggi, barbari, semibarbari, rozzi, nascenti, siano *contentabili e moderati*, che da una parte si procacciano tante mogli quante ne possono mantenere; dall'altra si abbandonano alla sodomia e alla bestialità (1). Venite ora a dirci dottoralmente che questi popoli *non cercano nel matrimonio che la propagazione della prole* (401).

La seconda conseguenza fondamentale si è che dalla costituzione primitiva dell'uomo scaturisce quella serie di bisogni e di desiderii discordanti dal sistema della monogamia, e quindi, per spiegarne l'esistenza, non è necessario di ricorrere alle mode od in generale all' incivilimento. Tale si era l'idea di S. Paolo allorchè diceva: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati quae est in membris meis* (*Ad Roman.* VII, 23. Vedi anche il versetto 5) (a).

(1) Presso i selvaggi del Canadà troviamo l'incesto e la bestialità. (Makenzie, *Tableau historique et politique du commerce des pelleteries dans le Canadà*, pag. 240).

(a) » Ma io veggo un'altra legge nelle mie mem-

§ 3. *False idee sullo stato de' desiderii de' popoli rozzi, nascenti, smentite dalla storia dei primitivi Greci.*

Il giornalista è si innocente nella storia del genere umano, che nel secolo XIX ci dice seriamente: » La *semplicità* de'primi tempi in Grecia diede luo» go a'poeti di favoleggiare l'età dell'oro, la quale » *non senza tenere del vero* ce la dicono *innocentissima* » (pag. 396).

Riflessi. Dapprima fa sorpresa che un teologo presti fede alle menzogne della storia greca a fronte della storia ebraica, la quale ne'primi abitanti della terra ci mostra tutt'altro che tracce d' innocenza. Ma questo è niente. Volete un saggio di quella vita innocentissima *la quale tiene del vero?* Sappiate, a cagione d'esempio, che

» . . . . d'Atréo la sposa
» Contaminò, rapì l'empio Tïeste;
» Atréo, poich'ebbe di Tïeste i figli
» Svenati, al padre ne imbandia la mensa ».

Questi tratti innocentissimi, come ben vedete, (senza ricordarvi la nota innocenza della consorte d'Atréo) accesero odio tra i figli e i nepoti di que'due eroi; e quanto fosse innocente quell'odio ve lo dice Egisto; allorchè, introdottosi nella regia d'Agamennone figlio d' Atréo , parla all' ombra di suo padre Tieste :

» Tutte ho in sen le tue furie; entro mie vene

» bra, che combatte contro alla legge della mia men» te, e mi trae in cattività sotto alla legge del pec» cato, ch'è nelle mie membra ».

» Scorre pur troppo il sangue tuo; d'infame
» *Incesto, il so, nato al delitto io sono.*
» Vendetta è guida ai passi miei; vendetta
» Intorno intorno al cuor mi suona; il tempo
» Se n'appressa; l'avrai; Tieste, avrai
» Vittime qui più d'una; a gorghi il sangue
» D'Atréo berai. Ma, pria che il ferro, *l'arte*
» Oprar convienmi: e re possente incontro,
» Solo ed inerme sto; poss'io, *se in petto*
» *L'odio e il furor non premo,* averne palma? »

Non vi spaventino però queste parole, giacchè la scena non deve succedere a'nostri tempi corrotti, ma all'età dell'oro, che ha il *bene dell' ignoranza* (11). Infatti Egisto, senza abito di moda, di cui in que'beatissimi tempi non v'era traccia, va a ritrovare così alla buona la sposa d'Agamennone, ed ora con lusinghe amorose ma innocenti, ora con qualche menzogna parimente innocente, accende in lei odio e gelosia contro il marito, e la induce ad ammazzarlo ella stessa; quindi s'asside seco lei sul trono, dopo aver tentato inutilmente di svenarle il figlio Oreste sottratto a tempo dalla pia sorella. Io non vi ricorderò nè gli Eteocli, nè i Polinici, nè le Giocaste, nè i tanti altri *eroi da forca* che compariscono nell'*innocentissima età dell' oro*, ma vi dirò con Genovesi: » Chi potrebbe » contare i vizi e le scelleraggini che manifestansi » da ambo le parti nelle guerre di Troia, e fino » nella famiglia degli Dei? . . . Tutti gli dei d'O» mero sono i più scostumati, ghiotti, beoni, fem» minieri, pederasti che si possa immaginare, per» chè sono i caratteri dei capi delle tribù erranti » de'tempi barbari ». (*Economisti italiani*, t. 1, p. 267). *Ecco l'ignoranza de'vizi* che il buon giornalista con suo privato senatusconsulto guarentisce ai popoli rozzi o nascenti, senza prendersi la bri-

ga d'addurne una sola prova, confidando modestamente e con tanta ragione nell'*Ipse dixit*.

E siccome le popolazioni barbare hanno molta somiglianza tra esse, quindi giova ricordare ciò che degli attuali Beduini della Libia dice il generale Minutoli: » La semplicità de' loro costumi non gli impedisce d' essere estremamente dissoluti. Le malattie sifilitiche sono comunissime tra di essi, e le inclinazioni contro natura li dominano ». (*Nouvelles Annales des voyages*, avril 1827, pag. 83, 84, 117).

» Si è fatto un mistero del ratto delle Sabine, per ignoranza delle prime origini delle nazioni, aggiunge Genovesi. I Romani ancora selvaggi non fecero che quanto facevasi da tutti gli altri popoli a' loro simili. L' avere gli antichi Greci chiamata la moglie legittima, *ottenuta per patto senza rapimento*, mostra che ne'tempi più rozzi si rapivano ». Il ratto è uno dei pregi che caratterizzano l'età dell'oro, è uno de'beni dell'ignoranza !! (1).

(1) Il libro de' Giudei ci ha conservato un'azione la quale ha qualche somiglianza col ratto delle Sabine. Le donne della Tribù di Beniamino erano perite: fu fatto progetto di rapire le giovani che verrebbero ad una festa del Signore, la quale dovevasi celebrare dagli abitanti di Silo. I vecchi ne diedero ordine: dugento Beniaminiti l' eseguirono : nascosti dietro delle viti aspettano queste figlie d'Israele, si slanciano sopra di esse, ne rapiscono un gran numero e le conducono nella terra di Beniamino, onde provedere di posterità una tribù estinta (*capo XXI*).

Dimando permesso al lettore di ricordare un altro *bene dell'ignoranza*, diverso dal ratto.

Isola Melville. » Questi indigeni si trovano nello stato della più rozza barbarie; tutti gli sforzi che

§ 4. *False idee sullo stato de' desiderii de' popoli nascenti e rozzi, smentite dalla storia dei primitivi Romani.*

Il mio teologo, ricusando di prendere per guida la face luminosa della Storia Sacra, va ingolfandosi in sempre più dense tenebre, precipita d'abisso, in abisso; e dopo avere trovato il bene dell'ignoranza presso i popoli barbari, poco manca che non divinizzi le oche del Campidoglio. Egli dice seriamente e innocentemente:

» Tutti i tempi, ne' quali si mostrò più *la innocenza de' costumi e la probità*, appare in *tutte* » *le storie* essere stati quelli dove si mantennero le

---

» furono fatti per renderli trattabili, sono riusciti » inutili. *L'infanticidio* non è che troppo frequente » tra le donne, perchè non vogliono avere la briga » d'allevare i loro figli: esse li prendono pe' talloni, » e sbattendone la testa contro una pietra, fanno loro » saltar fuori il cervello » (*Nouvelles Annales des* » *voyages*, septembre 1827, p. 288). Ecco l'*ignoranza del vizio !!*

L'infanticidio si trova tra gli indiani del Canadà, e tre ne sono le ragioni:

1.° Le madri fanno perire le figlie per sottrarle alla vita infelice cui sono condannate le spose;

2.° Talora si fanno abortire per odio de' mariti;

3.° Talora per liberarsi dalla pena d' allevare la prole. (Makenzie, *Op. cit*, pag. 242).

Lo stesso uso si trova sulle sponde dell'Orenoco e altrove.

I lettori sanno che l'infanticidio era ordinato dalla legge a Sparta: i fanciulli non ben costituiti venivano gettati nell'Eurota.

» costumanze semplici, dove non si conobbe ancora
» ra l' artificio, il lusso e la moda . . . Sino che i
» Romani furono semplici, se si vuole anche rozzi,
» mirabil cosa fu la vita sobria, pudica e dome-
» stica delle donne romane. . . (Non ricordate)
» quella lode che meritò da ciascheduno Cornelia,
» madre de' Gracchi, e che le ha conceduto l'an-
» tichità, quando a quella gentildonna romana che
» le avea mostrato gli ornamenti, e chiedeva che
» pure i suoi le mostrasse, additando i due suoi
» figli, rispose: Questi sono i miei ornamenti ? »
(pag. 396 e 397).

Riflessi. Questi pochi sentimenti presi a prestito da Rousseau e ripetuti da tutti gli Ostrogoti prima e dopo di lui, dimostrano la più supina ignoranza della Storia Romana, e confermano il detto di Bonnet » È facile comparire erudito, e difficile l'esserlo.

Accennando rapidamente i fatti de' primi Romani, dimostrerò in che consista *il bene dell' ignoranza* e *l' innocenza del costume*, quale è ammirata dal nostro teologo.

I. Amulio toglie il trono a suo fratello Numitore, la vita ad un suo nipote, la libertà a Rea Silvia altra nipote, e la costringe a farsi Vestale. (Ecco i primi tratti di *probità* !).

II. Rea Silvia va ad attingere acqua ad una sorgente non distante dal tempio di Marte, dove è sacerdotessa. Ella è sorpresa da un uomo *travestito da soldato e sotto le divise in cui rappresentavasi Marte*. Altri suppongono che vi trovasse un giovine a cui aveva dato appuntamento. Forzata, o sedotta, o seduttrice, ella partorisce a suo tempo due figli, Remo e Romolo, e ne dichiara padre il Dio Marte. (Ecco il primo tratto di *semplicità*).

III. Remo e Romolo, fatti gettare nel Tevere da Amulio, che alcuni sospettano loro padre, trovati accidentalmente sulle sponde da Faustolo, ven-

gono alimentati da Laurenzia, alla quale i pastori, non ignari della sua *vita scandalosa*, dànno il nome di Lupa.

IV. Remo e Romolo dapprima vivono da pastori, poscia da ladroni, quindi riescono ad ammazzare Amulio loro zio e fors' anche loro padre, finalmente vogliono dominare sopra la canaglia che avevano intorno d' essi adunata.

V. Romolo (a prova di *probità*) ammazza suo fratello per regnar solo nella città da essi fabbricata, cioè in Roma, poscia chiede alleanza ai Sabini i quali la rigettano.

VI. Romolo annunzia una festa ai vicini villaggi e fa magnifici preparativi. I Sabini (come egli aveva preveduto) accorsero i primi colle loro mogli e figliuole. Nel momento che cominciavano i giuochi, e che tutti gli stranieri stavano attenti, i giovani di Roma escono fuori colla spada sguainata, s' impossessano delle donne più giovani e più belle, come abbiam detto degli Ebrei, le costringono ad essere loro concubine (tanto era semplice il costume ed esemplare la probità!); il che cagionò una guerra sanguinosa.

VII. I Sabini che sono in arme intorno a Roma, inducono Tarpeia ad introdurgli nel quartiere di cui le è affidata la custodia, promettendole de' braccialetti. Era sì forte la virtù di questa Romana che, alla sola promessa di questi ornamenti, tradì la sua patria, ed introdusse i Sabini in Roma. Costoro, con quella innocenza, probità ed *ignoranza del vizio* che caratterizza i tempi eroici, in vece dei braccialetti, le dànno la morte.

VIII. Il risultato della guerra si è che Tazio re de' Sabini e Romolo regnerebbero unitamente in Roma. Ma Tazio viene ammazzato, e Romolo regna solo di nuovo. I senatori eletti da lui, per eccesso di gratitudine lo ammazzano; e, dopo aver fatto in pezzo il suo cadavere, dicono al popolo

(ammirate la semplicità) ch' egli è salito in cielo.

IX. A Romolo succede Numa, e a questo Tullo Ostilio, che alcuni credono trucidato, quindi Anco Marzio, poi Tarquinio l' Antico. I figli d'Anco, scontenti di vedersi esclusi dal trono, concertano di disfarsi di Tarquinio; perciò pagano due assassini, i quali, dimandando di parlare al re sotto pretesto d' ottenere giustizia, lo ammazzano con un colpo di scure nel suo palazzo. Notate bene i progressi della *semplicità* e della *probità !*

X. Tanaquilla, vedova di Tarquinio, va alla finestra ed accerta il popolo accorso non essere altrimenti morto Tarquinio, ma solamente sbalordito, e che intanto ha trasferito il potere a Servio Tullio suo genero. Questi si concerta coi primati della città, e regna.

Servio, per rassodarsi meglio sul trono, marita le due sue figlie a due nipoti di Tarquinio: Lucio uno di questi, in vece della sposa, s' innamora innocentemente di Tullia sua cognata, la quale innocentemente gli corrisponde. Entrambi ammazzano i loro consorti, cioè l' uno la moglie, l' altra il marito, e a prova maggior d' innocenza si sposano, quindi precipitano il re dal trono, il quale è ucciso da' loro amici. Tullia passa col cocchio sul cadaveri tuttora palpitante di suo padre. A vero dire il cocchiere alla vista di quel cadavere voleva retrocedere, ma la virtuosa Romana gli dice: Tira avanti; e quindi va a sedersi sul trono col drudo, chiamato Tarquinio il superbo, il quale, per non essere, cred' io, tacciato di *mollezza*, nega la sepoltura al suocero.

Non venite ad interrompermi con scrupoli da femminucce e dirmi che qui vedete ingratitudine, adulterii, uxoricidii, patricidii, regicidii, ecc. Un teologo barbato che, insegna la morale e la religione all' universo, v' accerta che qui v' ha *probità*, *ignoranza del vizio*, *innocenza di costume*, poichè non

v' è nè *artifizio*, nè *lusso*, nè *moda*, e al suono di queste parole, e all' *asserzione* di quel tribunale ogni scrupolo deve svanire.

XI. Sesto, figlio di Tarquinio, colle più fine menzogne riesce ad ingannare i Sabini, riesce ad ottenerne il comando, fa perire per consiglio di suo padre i primati della città, distribuisce i loro beni al popolo, quindi lo fa suddito di Roma.

XII. Tutti sanno come Sesto, ottenuta l' ospitalità in casa di Lucrezia, s' introdusse di notte nella sua stanza, le fu addosso con un pugnale (forse in istato di sonnambolismo) e le disse: Alto là, pettegola, non mi far smorfie; se resisti, quest'è un pugnale e questi uno schiavo; vi ammazzo entrambi, e poi t' accuso d' adulterio. — *A questa semplicissima* ma un po' risoluta istanza, la donna cede (1).

Sesto, benchè fosse un modello di *probità*, era per altro alquanto indiscreto; quindi rendette pubblica la faccenda, e ne trasse vanto a scorno del marito con cui aveva avuta antecedente contesa sull' affare. A questa voce la povera Lucrezia s' ammazza. Io non dirò ch' ella temesse il risentimento dello scornato marito, il quale avea dritto di ammazzarla; io amo credere alla virtù e al pentimento; ma ricorderò che il rumor di questo affare, unito ai risentimenti antecedenti, fu causa d' una guerra e dell' espulsione dei re da Roma; dal che conchiuderò che *l' ignoranza del vizio* ha delle strane conseguenze!

XIII. I re sono espulsi da Roma: non crediate

(1) Nell' anno corrente 1827 una virtuosa giovinetta modenese, in circostanze poco diverse da quelle di Lucrezia, invece di cedere la castità, cedette la vita. — N. B. Siamo in tempi d' *artificio*, di *lusso*, di *mode*.

però che con essi sieno espulsi la *semplicità del costume e la probità :* ne volete una prova ? Quarantasette anni dopo l' espulsione de' re, trovate i postriboli in Roma e i falsi testimoni (1).

XIV. Il IV secolo ci si presenta coi tratti della più amabile e più specchiata virtù , ed è veramente un *bene dell' ignoranza.*

(Anno di Roma 302). Il decemviro Appio s' innamora , suppongo innocentemente , di Virginia , ed usa tutti i mezzi che si sogliono usare dalle persone che non sono *giunte all' attuale corruzione.* Costei , che era stata promessa sposa ad un uomo robusto, e non sapeva che fare d' un vecchio leguleio , resiste. M. Claudio , cliente di Appio , e a sua istanza , finge che Virginia sia nata da una schiava , e la reclama come sua proprietà ; egli comparisce al tribunale d' Appio con falsi testimoni. Appio li trova validi : Virginia è ceduto all' attore, ossia il petente. Il padre , non potendo salvare altrimenti l' onore della figlia , l' uccide. Bisogna convenire che sono tempi di *probità* veramente singolare quelli in cui si trovano *accusatori* che ordiscono le più impudenti menzogne , *testimoni*

---

(1) Ecco il fatto : Volscio nell' anno 293 di Roma tradusse innanzi al popolo Cesone , figlio del celebre Cincinnato. Si trattava in questa causa di provare che Cesone aveva percosso Volscio ed ucciso suo fratello una sera che per loro sventura i due fratelli avevano incontrato Cesone presso il *quartiere delle meretrici.* L'accusato fu condannato sulla deposizione di testimoni prodotti dall' accusatore. Ma circa tre anni dopo , Cesone , durando la dittatura di suo padre , provò con altri testimoni che era stato falsamente accusato , e riuscì di far condannare Volscio all' esilio.

che attestano le menzogne, *giudici* che suggeriscono le menzogne e le decidono essendo parti: ed ecco il *bene dell' ignoranza*, ed ecco l' *ignoranza del vizio*.

XV. (anno 304). Gli Arici e gli Ardeati, essendo in contesa tra loro per un territorio, ne rimettono la decisione al popolo romano. Costui, a prova della sua *probità* e del suo *disprezzo delle ricchezze*, s' appropria il territorio. I consoli fanno vigorose rimostranze, il popolo rimane immobile nella sua decisione. Osservate che *il carattere morale d' un popolo non è ben rappresentato dalle virtù o da' vizi d' un individuo o d' un altro*, ma bensì e molto meglio dagli atti nazionali. Quel giudizio del popolo è un documento più decisivo che tutta la virtuosa condotta di Cincinnato. Che cosa mai prova il disinteresse di questo buon uomo, paragonato coll' avarizia de' patrizi, i quali s' impadroniscono di tutte le terre de' privati coll' usura, e di quelle del pubblico colla frode?

XVI. (anno 370). Non è ben certo se le affezioni delle donne fossero dirette dal sentimento della virtù, poichè quando s' associavano al potere cagionavano i più gravi disordini a danno pubblico. Ho accennato alla pag. 179 l' anarchia di cinque anni eccitata dalla vanità d' una donna (!!).

XVII. (410). I Campani si dànno alla devozione de' Romani ond' essere difesi contro i Sabini loro nemici. Gli eserciti romani giungono e vincono: vediamo le prove di *probità*. Sedotti dalle delizie di Capua i soldati ordiscono un' infame cospirazione per discacciarne i Capuani ed insignorirsi delle loro terre. Avendo il console Rutilio prevenuti gli effetti di quella, molti sediziosi, il credereste? marciano armati contro Roma. È necessario creare un dittatore per assopire le ribellioni senza spargimento di sangue!!

Poco dopo la città di Reggio dimanda soccorso

ai Romani, ed ottiene una legione. Che cosa fanno questi uomini *probi*? Senza rispetto per la fede de' trattati, senza riguardo all' ospitalità, uccidono tutti i cittadini, costringono le vedove a prenderli per mariti, e si rendono così padroni di quella città infelice.

XVIII. Per poter apprezzare le virtù delle donne romane ne' secoli che esaminiamo, fa d' uopo sapere che da una parte il marito aveva diritto di uccidere la moglie nel caso d' adulterio, dall' altra poteva liberarsene col divorzio pe' motivi più frivoli. In questo stato di cose la virtù delle donne si può rassomigliare all' immobilità del lione incatenato. Restano per altro più fatti che possono lumeggiare questo argomento.

a) La storia ricorda più Vestali che cedettero alla corruzione, benchè fossero certe che, se fosse provata la loro debolezza, sarebbero *sepolte vive*.

Ora da un lato la pena cui soggiaceva il delitto nelle donne maritate era minore, dall' altro la prova era più difficile; deducete la conseguenza.

b) Verso il 410 successe a Roma un caso strano, ed è che più centinaia di donne concertarono contro i loro mariti e li avvelenarono. Cento settanta, secondo alcuni, trecento sessantasei secondo altri convinte del delitto, prevennero il castigo coll' avvelenarsi da loro stesse. Pria di cercare la causa di questo fatto, giova osservare che tra i *beni dell' ignoranza* e in mezzo all' *innocenza del costume* si trova la cognizione e l' uso del veleno, la quale cosa è comune a tutte le nazioni barbare. D' altra parte il numero straordinario delle donne convinte dell' accennato delitto, numero di cui non si trova esempio in nessuna storia, prova che la *probità* era veramente una virtù nazionale.

La causa probabile del delitto si è che i mariti, divertendosi colle schiave, trascuravano le mogli; e ciò succedeva benchè la legge permettesse loro

di prestarsi le mogli a vicenda, come si prestavano un bue od un cavallo.

Che i Romani si divertissero colle schiave non abbisogna di prove, giacchè egli è questo un uso generale e comune a tutti i paesi in cui regna la schiavitù; si osserva principalmente in Russia e in tutte le colonie dopo la scoperta dell' America sino al presente. Del resto, nella vita di Catone il Censore, quell' acerrimo nemico delle mode, quel severo Romano il cui nome sembra essere divenuto quello della stessa austerità, leggiamo ch' egli stesso passava i suoi momenti d' ozio con una schiava.

c) Finalmente la storia ci dice che nel più bel secolo di Roma, cioè nel secolo V, le donne, in onta della severità delle leggi, non rispettavano la fedeltà coniugale, e i mariti ne tolleravano i disordini. Nel 457 il vizio era cresciuto a segno, che i magistrati credettero di doverlo reprimere, e col denaro risultato dalle amende eressero un tempio dedicato alla Pudicizia Plebea. L' erezione di questo tempio è una bella idea la quale dimostra che la legge, sentendosi impotente contro il vizio, chiama in soccorso la religione; quel tempio e quelle multe sono due dighe le quali ci dicono che il paese è soggetto ad acque inondatrici. Quinto Fabio Gurgita in questa circostanza invitò Numa, il quale, non potendo far rispettare la proprietà colle multe, cambiò i termini de' poderi in altrettante divinità.

XIX. Dopo la metà del VI secolo, cioè nel 568 (siamo ancora ai bei tempi di Roma, ed è appena o non anco nata la celebre Cornelia madre dei Gracchi, citata nell' obbiezione); nel 568 era tale l' *innocenza del costume*, sì *pudica la condotta delle donne romane*, come ne accerta il teologo modenese (p. 396.), che il senato fece punire gran numero d' uomini e di donne che, sotto pretesto d' onorare Bacco, in orgie secrete alla più infame dissolutezza s' abbandonavano. Sette mila persone

all' incirca dell' uno e dell' altro sesso furono involte in questo affare. Assaissimi vennero puniti capitalmente, altri si diedero alla fuga, ed altri da sè stessi si uccisero. Quelle combriccole ebbero origine dalle donne, quindi furono ammessi gli uomini e si moltiplicarono le unioni, prima di notte, poscia di giorno, sotto pretesto di religione. « Nè » era la loro solamente una generazione di mali, » come gli stupri mescolatamente de' liberi maschi » e femmine, ma della medesima scuola uscivano » falsi testimoni, false scritture e suggelli, e falsi » giudizi. Quindi similmente uscivano veleni ed oc- » culte uccisioni . . . Molte cose facevano con gli » inganni; e molte più pigliavano animo di fare per » forza ec. Tit. Liv., *Quarta dec.*, lib. IX, c. 1).

E siccome que' tempi, secondo che accerta l'autor dell' obbiezione (p. 396), non erano guasti nè dall' *artifizio*, nè dal *lusso*, nè dalle *mode*, perciò siamo certi che allo sviluppo della più infame dissolutezza e malvagità non ricercasi nè incivilimento, nè scienza, nè raffinatezza, ma basta il *bene dell' ignoranza*; ed eccovi una nuova pruova che dove non v' ha leggiadria nell' abito v' ha *ignoranza del vizio (11)*.

Siccome poi nell' aritmetica del citato scrittore il numero 7000 è *minore* di uno, perciò, volendo egli caratterizzare il costume d' una nazione, ha preferito con finissimo discernimento il detto di un individuo, cioè di Cornelia, alla condotta di 7000 persone !!!

Si potrebbe aggiungere che all' epoca di Cornelia le donne erano sì avide d' ornamenti (come lo furono in tutti i secoli e lo saranno sempre sì nello stato di rozzezza che d' incivilimento), che, in onta della vigorosa resistenza di Catone il Censore, riuscirono a far rivocare la legge Oppia, la quale non permetteva alle gentildonne più di mezz' oncia d' oro in abbigliamenti, e loro inibiva i cocchi e

gli abiti di vari colori. In vece di citare questo fatto, in vece di porre per norma al suo giudizio la *generalità delle donne*, il giornalista, dotato d'una logica statistica maravigliosa, si arresta sopra una *donna sola*, la quale agli ornamenti preferisce i suoi figli, e con questo modello in mano si lusinga il mio teologo di fare scorno ai secoli di lusso e di mode. Gli si può rispondere che nello stato attuale de'nostri costumi e nelle città europee non sono rare le madri che a'loro figli sacrifichino gli ornamenti, e in caso di bisogno farebbero di più. Per non parlare che de'fatti pubblici, citerò la celebre ambasciatrice che in un notissimo incendio a Parigi, nel 1810, vedendo pericolare la figlia, corse in mezzo alle fiamme per salvarla, e, abbracciandola, fu estinta con essa (1).

(1) Colgo qui il destro di fare risposta ad un'obbiezione quasi ridicola, ma che il mio teologo propone seriamente. Ho detto nel mio Galateo, che, siccome troviamo la massima corruzione ne' secoli di mezzo, cioè in tempi in cui erano quasi nulle od assai scarse le mode, perciò a spiegare l' origine della corruzione vuolsi a tutt' altra fonte ricorrere. Il mio dottore salta qui in mezzo con Dante alla mano, e dimanda, se si può rivocare in dubbio la bellezza e la semplicità dei costumi delle donne fiorentine un secolo dopo il mille.

Questa obbiezione dapprima dimostra che il teologo non ha ben capito o finge di non aver capito il mio argomento; giacchè dire che ne'secoli di mezzo si osservò corruzione, benchè non vi fossero mode, non è dire che que' secoli fossero privi d'ogni virtù. Allorchè dico che la faccia della luna è sparsa d'ombre, nego forse l'esistenza de'pochi punti luminosi che tra l' ombre si osservano? No certamente;

Non affrettiamoci ad uscire di quel secolo, che è quello del famoso Catone il Censore; troppe prove di *probità* c' invitano a soffermarvici: scegliamone una la quale dimostri che il carattere de'popoli rozzi si è l'*ignoranza del vizio*.

---

eppure il teologo vuole regalarmi questa bella logica, per procurarsi il destro di recitarmi tre versi di Dante (pag. 397)!!!

2.° Io ignoro se l'elogio che fa Dante alle donne fiorentine sia uno di que'fantasmi che l'immaginazione de'poeti ha bisogno di creare, e che lo spirito di partito richiede, come ignoro se sia vera l'infamissima satira che poco dopo faceva delle stesse donne il Novelliere Firentino nel suo *Corbaccio*. Ma se il teologo fosse un pocolino iniziato nella filosofia della storia, saprebbe che, a determinare i costumi dei vari secoli, è più sicuro mezzo il consultar le leggi de' governi e canoni de'concili, che le descrizioni de'poeti. Più di 20 concili tenuti nell'XI secolo negli Stati principali d'Europa, e le lettere del sommo pontefice Gregorio VII fanno fede della corruzione generale del clero. Ora è noto che il popolo, principalmente ne'tempi d'ignoranza, imita i costumi dei suoi pastori. Se il teologo oltre il poema di Dante, avesse letto le opere di S. Pier Damiano, quasi contemporaneo ai tempi citati da Dante, saprebbe che il costume delle donne fiorentine, *volendolo supporre* affatto integerrimo, come lo vuole quel poeta, sasebbe un'eccezione che non distrugge la regola generale. Un fisico asserisce che le acque del mare sono salate; un cianciarello s'alza e gli dice: E che! avete voi dimenticato che nel porto della Spezia v'ha una sorgente d'acqua dolce? Tale si è la consueta logica del mio teologo.

Il peggio si è che alla cattiva logica il teologo

Nell'anno 572 di Roma entrò negli animi sospetto di frodi e di veleno; perciò dal senato fu dato cura a Caio Claudio pretore d' investigare ogni veneficio stato commesso nella città, o più presso di dieci miglia pei luoghi de'mercati e di altre adunanze. Era massimamente sospetta la morte del console, e dicevasi essere stato ucciso da sua moglie, ecc. ecc. Non molto dopo vennero lettere da Caio Menio per le quali significava aver già condannato 3000 uomini per veneficio, e che ogni ora gli cresceva faccenda da ricercare, per le molte notificazioni fatte.

unisce l'abilità di mentire, come ho già dimostrato di sopra, e ne adduco qui un nuovo esempio che trovo alla p. 392. Egli mi *fa attribuire alla mancanza di mode i diritti che ne'secoli di mezzo i feudatari s'arrogavano sulle donne plebee*. Questa bestialità non esiste nella mia opera. Io dico che que' signori erano corrotti, benchè non esistessero mode; dal che segue che fa d'uopo attribuire la corruzione ad altre cause: dire che le mode diminuiscono la corruzione, non è dire che la mancanza di corruzione si debba attribuire alla *mancanza di mode*. Chi dice che i salassi diminuiscono gli effetti della febbre infiammatoria, dice forse che la febbre infiammatoria è cagionata da *mancanza di salassi?* Un ingegnere v' accerta che una diga vi libererà dall'inondazione, ma, ciò asserendo, asserisce egli forse che l'inondazione è cagionata dalla *mancanza di dighe?* No certo. L'inondazione è cagionata dall' acqua e dalla pendenza del terreno; perciò tanti luoghi *mancanti di dighe* non sono inondati, appunto perchè non esiste acqua inondatrice, o il terreno non è pendente. In somma la medicina suppone il male, e la mancanza di medicina non può essere confusa colle cause che lo producono.

gli, e che gli bisognava o cessare da quella inquisizione o rinunziare alla sua provincia (Tito Livio, *IV Decade*, lib. X, cap. IV). Sembra che il veneficio sia stato familiare agli abitanti di Roma anche nella loro prima origine; poichè una legge di Romolo stabilisce che, se una donna sarà accusata d'avere avvelenato i suoi figli, ne saranno giudici il marito e i parenti di lei, e la sentenza da essi pronunziata sortirà il suo effetto. Trovare 3000 avvelenatori nel corso d'una stagione in un solo cantone d'Italia, è veramente un fenomeno di cui non si scorge esempio fra le nazioni ricche dedite al lusso ed alla moda.

§ 5. *Continuazione dello stesso argomento.*

« Quando Catone (dice il mio teologo) temeva che » le greche lettere corrompessero la gioventù e al- » terassero la Repubblica, vedeva nella natura delle » cose, e fu saggio, » (pagina 401).

Riflessi. Per norma del Giornalista osserverò che oggigiorno il tono da oracolo basta per fare ridere, è insufficiente a persuadere.

Catone non odiava la letteratura, perchè fu grande oratore, e compose un trattato sull'arte rettorica; non odiava la filosofia, poichè scrisse sopra l'agricoltura, sui morbi e sui rimedi e principalmente sulla virtù delle erbe. Catone disprezzava i sofisti, i cianciarelli, i parolai che senza capitale scientifico vogliono parlare di morale, di religione, d'economia, di tutto, e finiscono per farci ammirare i beni dell'ignoranza.

I. Le lettere non corrompono i costumi, giacchè lo studio delle lettere

1.° Diminuisce i momenti d'ozio fonte principale della corruzione (*omnem malitiam docuit otiositas*);

2.° Richiede un capitale in libri, quindi *scema il potere di corrompere;*

3.° Svela le funeste conseguenze dei vizi e dei delitti, quindi ne *reprime la voglia;*

4.° Diminuisce quell' asprezza, irritabilità, egoismo naturale all'uomo, e che è origine di mille collisioni sociali.

Della sapienza leggiamo nel libro de'Proverbi: *Per me reges regnant et legum conditores justa decernunt . . . . . Mecum sunt divitiae et gloria, opes superbae et justitia* (cap. VIII, v. 15-18) (a).

Osservate bene come i principii della Filosofia moderna consonano ai principii della Scrittura Santa. Sì la prima che la seconda riconosce nella forza intellettuale il principio della ricchezza degli Stati (t. I, pag. 259). Il celebre Dupin, ponendo a confronto i dipartimenti settentrionali e meridionali della Francia, dimostra matematicamente che i primi, a malgrado del clima e delle situazioni, producono di più in proporzione di popolazione, e fruttano di più al tesoro che i meridionali, perchè presso i primi l'istruzione è molto maggiore. Quindi lo stesso interesse finanziere de' principi li consiglia a proteggere l'istruzione ed accrescerla.

II. All'opposto l'ignoranza agevola il corso ai delitti e ne moltiplica le occasioni in cinque modi:

1.° *Non conoscendo l' ignorante tutti i mezzi leciti, più o meno ingegnosi, onde procurarsi modo di vivere, è sovente costretto dal bisogno a ricorrere agli illeciti;*

2.° *L'ignorante mancando di previsione non modera i costumi attuali coll' idea del bisogno futuro; quindi si trova improvvisamente privo di sussistenza; perciò l'uomo tenta d'uscire da questa situazio-*

(a) » Per me regnano li re, ed i rettori fanno » statuti di giustizia . . . . Ricchezze e gloria son » meco: beni permanenti e giustizia ».

ne rubando, e va a finire nelle carceri; la donna si prostituisce, e muore a 40 anni all' ospedale;

3.° *L' ignorante, lusingandosi di cancellare la pena dovuta ai delitti con pratiche esteriori facilissime, riproduce queste e quelli senza scrupolo, annullando così il freno della religione che li reprime.*

Non m' arresto a provare questa proposizione per non ripetere quanto ho detto nella mia *Filosofia della statistica*, t. II, pag. 406, n.° 18, colonna 2.a e relativa nota.

4.° *L' ignoranza presenta alla scaltrezza occasione di commettere più delitti, come le tenebre presentano occasioni ai ladri e agli aggressori.* Quindi è per lo meno sì necessario istruire il popolo, come è necessario illuminare le contrade. Dire che le lettere promovono la corruzione, è dire che di notte la luce de' fanali favorisce i ladri. Vedi due prove nella nota (1).

(1) 1.° I faziosi, gli ambiziosi, gli ipocriti che macchinano ribellioni, trovano una leva nell'ignoranza del popolo, e tanto più facilmente abusano della sua forza, quanto è più ignorante. Gli ignorantissimi Giudei, riscaldati da' discorsi artificiosi d'un Levita geloso, dimenticando che Mosè li ha liberati dalla schiavitù dell'Egitto, ha procurato loro la sussistenza, ha dato loro sagge leggi che non avevano, insorgono contro di lui e gridano ad alta voce: Inseguiamo un tiranno che, sotto pretesto d'eseguire gli ordini di Dio, ci opprime e c'incatena.

2.° L'autore delle *Lettere sulle Indie Orientali*, comparse nel 1802, al vol. II, pag. 156-157, dice:

« V' è nel Travancore, in altri luoghi ancora, » un'altra sorte di Cristiani Indiani Ortodossi che » seguono il rito siriaco, ed i cui sacerdoti sono » detti comunemente Cossenàr. È incredibile la igno-

5.° *L'ignoranza altera i migliori sentimenti e ne forma un veleno funesto alla società*; abbiamo veduto le alterazioni prodotte dall'ignoranza nel sentimento religioso (p. 321-332). La compassione, quel sentimento sì onorevole alla specie umana, la compassione *naturale* unita all'ignoranza giunge spesso ad agire con tutto l'impeto contro la più evidente idea della giustizia: citerò un solo fatto tra mille: i generali ateniesi, rimasti vincitori alle Arginuse, non possono seppellire i morti; benchè abbiano dato tutti gli ordini per eseguire questa pia operazione. La compassione pe'morti (giacchè l'ignoranza del volgo supponeva che le anime dei corpi insepolti non potessero entrare negli Elisi),

---

» ranza di questi preti, la loro sudiceria e l'ani-
» malesco loro modo di vivere. Ecco un esempio
» che vi darà forse un'idea in quale stato sia il
» Cristianesimo fra costoro. Págano i Cristiani So-
» riani esattamente la decima alla chiesa, e, o
» per la ignoranza che prendesse il precetto trop-
» po letteralmente, o molto più probabilmente per
» la sfrenata dissolutezza de'loro preti, erasi intro-
» dotto questo costume, anzi obbligazione, che lo
» sposo offeriva al suo parroco le primizie del letto
» nuziale, e nè egli nè la sua sposa avrebbero
» osato, per timore d'una unione infelice, e di pro-
» dur figli o ciechi o storpiati, o fors'anche mo-
» stri e serpenti, consumare il matrimonio, se il
» parroco non avesse prima aperto e santificato il
» cammino della generazione.

» Sono stato assicurato di questo, come di cosa
» indubitata da un Missionario Italiano residente a
» Veragoli. Quella decima ha cessato però d'es-
» sere offerta, almeno dalla maggior parte, da cir-
» ca venti anni in qua ».

la compassione pe'morti rende il popolo furioso contro i generali che hanno salvata la patria. I Pritani o i giudici tentano di moderare il fermento popolare; il popolo risponde ai giudici che, se non condannano gli accusati, gli avvolgerà nella stessa accusa. I senatori spaventati cedono: Socrate solo protesta contro la mollezza de'suoi colleghi, e dichiara che nè le minacce, nè i pericoli, nè la violenza non lo costringeranno a favorire la cospirazione dell'ingiustizia contro l'innocenza; ma, in onta delle sue proteste, l'ingiustizia prevale e i generali sono mandati alla morte. Socrate rappresenta in questo caso la lotta della ragione contro gli impeti della natura rozza, selvaggia, non educata, ignorantissima.

III. È uno sproposito da frusta il dire che dove *è più conoscenza vi sono anche vizi maggiori* (p. 409): ecco le prove:

1.° Gli Ebrei sotto Iosia erano avvolti nella più supina e nella più crassa ignoranza; eppure il libro de'Re parla di postriboli ne'quali esercitavasi la più infame dissolutezza: basti il dire che gli stessi uomini vi si prostituivano. Questi postriboli trovavansi a fianco del pubblico tempio, sotto i suoi portici, nel ricinto che lo circondava (4, Reg. XXIII, 7). Udite che cosa dice il Signore nel profeta Michea: « Samaria non rimarrà più che un monte » di pietre; io la distruggerò ne'suoi fondamenti; » tutto ciò ch'ella possiede, i suoi ornamenti, le » sue immagini, i suoi falsi Dei, tutto è il salario » della prostituzione » (c. I, v. 6 e 7). — Lo stato intellettuale de'Giudei si è migliorato principalmente in Francia; ma nessun viaggiatore riferisce che i loro costumi siano peggiori degli accennati.

2.° Nel 1696, Etcher, autore contemporaneo, diceva che andavano errando a truppe per la Scozia 200,000 mendicanti, e vivevano insieme nell'incesto e in ogni maniera di delitti. Le scuole parrocchiali

hanno fatto d'uno dei popoli più barbari dell'Europa il più esemplare che esista. (*Quarterly Review*. XVI, p. 331).

3.° Della Galizia leggiamo: « L'ignoranza nella » Galizia è uguale alla superstizione che vi domina. » L'abitante non sa nè leggere nè scrivere; egli fa » cento segni di croce al giorno, intraprende viag- » gi di 20 leghe per guadagnare un'indulgenza; ma » egli ruba, e ne' più nefandi vizi s'insozza e s'abissa. » Non v' ha paese al mondo in cui l' assassinio se- » guito dal furto sia sì frequente come nella Ga- » lizia : vi si veggono degli ubbriachi a 12 anni » e delle giovinette violate a tredici o quattordici » dopo la momentanea perdita della ragione. I fan- » ciulli corrotti sino dall' infanzia non arrossiscono » commettere in pubblico i disordini più scandalosi. » Una persona rispettabile m' ha assicurato che, » passando per Cracovia il 25 novembre 1807, » vide de' giovinetti di 3 a 9 anni abbandonarsi » pubblicamente nelle strade più frequenti al pec- » cato d' Onan. I registri delle nascite attestano » che sopra 6 nati ve n' ha uno illegittimo » (!!). (*Annales des voyages*, t. XV, pag. 20-61, XVI, pag. 185).

4.° *Isola di S. Tommaso*, *abitanti* 15,000. « Al- » cuni preti negri servono le chiese o cappelle » sparse per l' isola in numero di 8 a 9. La mag- » gior parte non sanno nè anche leggere. Ma cia- » scuno d' essi mantiene due o tre concubine. Al- » cuni cappuccini bianchi o mulatti stabili in un » piccolo convento non presentano costumi più ri- » gidi » (*Maltebrun*, *Précis de Géographie*, t. V, pag. 155).

5.° Le tribù Indiane dette *Chenouks* nel Mar Pacifico sono generalmente poligame; ciascun uomo possiede due o tre concubine. Questi popoli non sanno nè leggere nè scrivere, ma sanno far mercato delle loro donne; gli uomini spingono la man-

canza di delicatezza al punto di lasciare le loro mogli a bordo de' bastimenti europei intere settimane, coll' avvertenza di farsi anticipatamente pagare (*Jaurnal des voyages*, tom. XIII, p. 137).

6.° I rapporti statistici pubblicati in Inghilterra dal 1820 in poi presentano i seguenti risultati:

a) *La popolazione delle carceri è in ragione inversa della popolazione delle scuole;*

b) *L'imposta necessaria per soccorrere i poveri è in ragione inversa dell' istruzione;*

c) *Le contee e le città nelle quali havvi più arti, il rapporto tra i poveri e la popolazione è minore.*

7.° Il rapporto tra l' aumento dell' istruzione e la diminuzione de' delitti in Francia è stato dimostrato dal sig. Dupin: ecco i suoi calcoli.

Elementi di confronto	1817		1820
N.° de' comuni che hanno una o più scuole . . .	17,809		24,124
N.° de' Maestri	20,784		28,944
N.° degl' allievi . . .	865,712		1,116,777
Negli anni	1817	1818	1819
Condannati ai lavori forzati dalle corti di Assise	3,329,	2,569	2,015

« Quindi si scorge che per gli effetti simultanei » d' un medesimo ben-essere, quando il numero di fan» ciulli che compariscono nelle nostre scuole è cre» sciuto d' *un terzo*, è scemato d' *un terzo* il nu» mero de' rei ». (*Des forces productives et commerciales de la France*, t. I, pag. 68).

IV. Finalmente è sproposito gravissimo l' attribuire alle popolazioni rozze l' ignoranza delle virtù, (*Op. cit.* p. 409).

Non conosceva dunque la virtù Antigone quando, esponendosi all' odio d' Egisto, pose in salvo Oreste e serbò un vendicatore al padre? Ma lasciando

da banda de' personaggi forse chimerici, si può dimandare se non conoscevano la virtù gli eroi che morirono alle Termopile e il console che mandò alla morte i suoi figli per salvare la patria? La cognizione del vizio e della virtù non è superiore allo stato intellettuale dei popoli rozzi: Tarpeia, che introdusse i nemici Sabini in Roma per avere un braccialetto, conosceva il vizio, come conosceva la virtù lo schiavo Vindicio che svelò al console Bruto la congiura tramata da' suoi figli e dagli Etruschi. Se non che non franca il prezzo dell'opera il confutare queste scempiaggini dottorali.

§. 6. *Combinazioni intellettuali tendenti all' altrui danno ne' popoli rozzi, ossia gradi di malizia.*

Qualunque sia il modo con cui l'ignoranza moltiplica i delitti, è certo da una parte che si può essere il fiore de' birbanti senza saper leggere; dall'altra è errore gravissimo l'attribuire ai popoli rozzi *l'ignoranza del vizio*: parlando del commercio de' sessi ne abbiamo veduto più prove; ne accennerò qui altre tendenti a *determinare i gradi della malizia in qualunque altra faccenda sociale.* Attingerò i fatti nella storia ebraica, e mi limiterò alle epoche primitive e più remote, ed in cui gli Ebrei erano semplici pastori.

1.° Tutti sanno come Giacobbe, vestitosi della veste d'Esaù, e copertosi le mani di pelli, seppe ingannare il tatto e l'odorato del vecchio e cieco padre Isacco, onde ottenere la benedizione che questi al suo primogenito, il peloso Esaù, avea promessa. Non solo gli accertò due volte che era il primogenito, ma ad Isacco sorpreso perchè il preteso Esaù avesse potuto sì presto ritrovare salvaggiume e imbandirgliene la mensa, rispose: *Voluntas Dei fuit*

ut cito occurreret mihi quod volebam. (*Genesi* , cap. XXVII) (a).

Sostituire alla realtà un' apparenza che la imiti, onde il compratore deluso prendendo la seconda per la prima , il venditore guadagna il valore della differenza , tale si è il problema che si propone ogni falsificatore nel commercio delle cose , ed anco nel commercio degli impieghi od incumbenze sociali , e sa convalidare le false apparenze con opportune menzogne , e talora anco i fini e le voglie di nostro Signore vi frammischia. Quindi la scaltrezza di Giacobbe , umanamente considerata, presenta tutti quegli elementi che vediamo oggigiorno combinarsi sotto i nostri occhi , formare belle apparenze e riuscire.

2.° Labano promette Rachela sua figlia in isposa a Giacobbe , a patto che lo serva sette anni. Giacobbe si piega al servizio , e passati i sette anni dimanda Rachele. Labano introduce di notte nella stanza o nella tenda di Giacobbe non Rachele , ma Lia , di lei sorella maggiore. Giacobbe , accortosi dell' inganno alla mattina , ne fa amare rimostranze con Labano ; questi risponde che non si costuma maritare le fanciulle giovani prima delle anziane , ma nel caso che voglia servire altri sette anni, avrà Rachele. Giacobbe che amava passionatamente Rachele piegò la fronte e servì di nuovo. (*Genesi* , cap. XXIX).

Mancare impudentemente alla promessa , sostituire una merce di minor valore alla merce contrattata , scusare la frode col ricordare dopo il contratto un uso anteriormente noto ed ommesso all' epoca del contratto , profittare dell' altrui passione a proprio vantaggio , tali sono i caratteri che presenta la condotta di Labano.

(a) « Volle così la volontà di Dio che subito mi » capitasse alle mani ciò che andava cercando ».

3.° Giacobbe parte da Labano colle sue mogli Rachele e Lia, unitamente alle sue gregge. Labano lo insegue e lo raggiunge: tra le altre lagnanze Labano dice che gli sono stati rubati i suoi idoli (immagini di falsi Dei secondo alcuni, talismani secondo altri). Giacobbe, non sapendo che Rachele gli aveva realmente rubati, protesta contro il furto. Labano fa perquisizioni in tutte le tende; Rachele intanto nasconde gli idoli sotto il basto d'un cammello, quindi vi si asside sopra; e quando Labano vuole estendere le sue indagini nella di lui tenda, ella lo prega di scusarla se non può alzarsi alla presenza del suo signore, dicendo che le è sopraggiunto il male ordinario delle donne (*Genesi*, cap. XXXI): e così con una bugia salvò il furto. Osservate la destrezza di questa femmina: nascondere gli idoli sotto un basto e sedervisi sopra è una combinazione che poteva presentarsi all'intelletto di ogni uomo; giacchè il primo pensiero che si affaccia al delinquente si è di nascondere il corpo del delitto; perciò Caino, appena ebbe ucciso Abele, ne ascose il corpo sotto terra, quasi potesse sottrarlo agli sguardi dell'Altissimo. Nel caso di Rachele la difficoltà consisteva nel resistere seduta senza eccitare sospetto di frode. Ella comincia ad assalire la vanità di Labano, ricordandogli che le è signore, benchè fosse già maritata a Giacobbe. Ella proclama il dovere che le incumbe d'alzarsi, alla sua presenza, altro colpo d'incenso alla vanità; ella domanda scusa se non s'alza, onde non essere incolpata di distrazione o d'inurbanità; e per rispingere ogni sospetto eccita la compassione e ricorda la malattia femminile che la affligge. Labano sarebbe incorso nella taccia d'indiscreto se avesse chiesto ch'ella s'alzasse, e non lo chiese.

4.° I fratelli di Giuseppe, accusati da lui d'un delitto orribile avanti Giacobbe loro padre, e vedendolo più che essi amato da Giacobbe, fanno

concerto d' ammazzarlo, e di *velare il loro delitto col dire che una fiera l' ha divorato*. Ruben uno d' essi, essendosi opposto all' uccisione, e' si contentano di gittare Giuseppe in una cisterna mancante d' acqua, poscia lo vendono ad alcuni mercanti passati di là a caso; finalmente, *tinta la di lui veste col sangue d' un capretto*, la mandano al padre in prova della seguita morte. (*Genesi*. cap. XXXVII).

5.° Dopo che il re di Sichem ebbe violato Dina, si presentò con suo padre Hemor a Giacobbe padre di lei, quindi ai di lei fratelli, si esibì pronto a prenderla in isposa, protestò che avrebbe accresciuto la dote che allora sborsavasi al marito, e farebbe qualunque altro sacrifizio esternando il desiderio che il popolo di Sichem si unisse in matrimonio cogli Ebrei. I fratelli di Dina fecero dolosamente osservare che la legge vietava loro d' unirsi cogli incirconcisi; quindi, se dovevano effettuarsi i matrimoni, era necessario che i Sichimiti si sottomettessero alla circoncisione. I Sichimiti si sottomisero, e il giovine re diede loro l'esempio. Il terzo giorno dopo l' operazione, quando cioè il dolore suole essere più violento, Simeone e Levi fratelli di Dina entrarono armati in Sichem ed uccisero tutti i maschi che incontrarono unitamente al re e suo padre; poscia gli altri fratelli e i servi saccheggiarono la città e condussero in ischiavitù le donne, i vecchi, i fanciulli e il bestiame (*Genesi*, cap. XXXIV). Bisogna confessare che qui non vediamo la *mollezza* rinfacciata alle nazioni incivilite: vi vediamo però tutta la *semplicità*, l' *innocenza* e la *buona fede* regalata alle nazioni rozze. Giova anche osservare che in queste nazioni il desiderio della vendetta è così *moderato* e *contentabile* come le inclinazioni relative al commercio de' sessi (!!).

6.° Thamar aveva avuto due mariti, tutti e due figli di Giuda, colpiti in breve di morte dal Signore,

perchè iniqui, come ho detto. Giuda disse a Thamar di non uscire dalla famiglia ed aspettare che le darebbe Sela, suo terzo figlio, a marito. Ma la cosa andava per le lunghe, giacchè Giuda, temendo pel terzo figlio la sorte dei primi due, non eseguiva la promessa. In questo frattempo venne a morire Besuè moglie di Giuda. Non è certo se Thamar concepisse speranza di andare al suo posto; ma è fuori di dubbio che, vestitasi in miglior modo, e copertasi con un velo, andò ad appostarsi in un luogo per cui doveva passare il suo suocero Giuda, il quale andava con altri pastori a tosare le pecore. Giuda, vista Thamar, la prese per una meretrice: (*Quam cum vidisset Judas, suspicatus est esse meretricem*), e senz' altro le promise un capretto per sua mercede. Ma la donna non si contentò della promessa, e volle in pegno l' anello e l' armilla e il bastone di Giuda, quindi cedette ai desiderii di lui. Giuda mandò il capretto, ma la donna non si trovò, e le persone de' dintorni dissero: *Nunquam sedisse ibi scortum* (a). Poco dopo Thamar, dando segni visibili di gravidanza, fu accusata di fornicazione a Giuda; il quale, giusta l' autorità allora vigente, ordinò che fosse abbruciata. Venendo condotta al supplizio la donna fece dire a Giuda ch' ella aveva concepito per opera di quello a cui apparteneva l' anello, l' armilla, il bastone che gli veniva presentato. Allora Giuda si placò, e conobbe che era successo l' incesto perchè egli non aveva dato il figlio Sela alla nuora, la quale, benchè assolta, non giunse al talamo del suocero (*Genesi*, cap XXXVIII).

Questo fatto è preziosissimo, giacchè dimostra, come ho detto, che le meretrici hanno antichissima data.

(a) « Qui non fu vista nessuna prostituta ».

7.° David passeggiando sulla terrazza a Gerusalemme vide una donna che prendeva il bagno a casa sua, Bersabèa, moglie d'Uria, il quale trovavasi all'armata al di là del Giordano; la fece chiamare e ne abusò. Poco dopo Bersabèa fece dire a David che era rimasta gravida. Per nascondere il suo delitto e salvare l'onore della donna, David fa venire il marito a Gerusalemme, e dopo avergli chiesto notizia dell'armata, lo consiglia ad andare a casa onde prendervi riposo, gli manda de' cibi onde facesse gozzoviglie colla consorte. Ma Uria ricusa, recandosi a gloria di dormire cogli altri soldati a custodia del suo re, del quale si suppose fosse guardia. Il giorno dopo David lo invita a pranzo e l'ubbriaca; ma nè anche in questo stato volle Uria scostarsi dagli altri soldati. Deluso nella sua aspettazione, David rimanda Uria al campo con lettere a Joab suo generale, nelle quali gli ordina di fare in modo che Uria venga esposto alla morte in qualche incontro coi nemici; il che venne eseguito e Uria fu trucidato. Bersabèa, appena trascorse il tempo del duolo, divenne sposa di David. Questo fatto che eccitò uno scandalo generale nel popolo, fu anco occasione agli stranieri di bestemmiare il Dio d'Israele (2 *Reg*. XI, 2, 3 e seg.). Non è questo il luogo di dare risalto al pentimento di David, unico nostro scopo essendo d'osservare i *mezzi che questo re pastore concertò nella sua mente per colorire un' azione malvagia e giungere a' suoi fini*.

8.° Amnone ha violato Thamar sua sorella: Assalonne suo fratello conserva e nasconde il risentimento per due anni. Finalmente invita suo padre David, i suoi fratelli ed altri ad un banchetto a Baal-hazor presso Efraim nel giorno in cui si dovevano tosare le sue gregge; giacchè siamo tuttora in tempi dediti alla pastorizia. Assalonne ordina alla sua gente di scagliarsi addosso ad Amnone ed

ammazzarlo appena lo vedranno riscaldato dal vino; il che fu fatto (2 *Regum*, XIV). Osservate tutte le circostanze di questo delitto, la durata dell'odio, i vincoli del sangue, la finta giovialità, l'ospitalità violata, la presenza del padre, de' fratelli, di estranei, e il più vile assassinio.

Pe' quali fatti e più altri che si potrebbero addurre, è cosa evidente che *le combinazioni dell' inganno e della frode non sono superiori allo stato intellettuale delle popolazioni rozze e nascenti*. Esse non falsificano le carte notarili, perchè non hanno nè scritture, nè notai; non falsificano le cambiali, perchè non hanno commercio; non falsificano i sigilli dello Stato, perchè non conoscono l' incisione, ecc.; ma esse sanno ideare quegli stratagemmi che sono possibili nello stato di società in cui si trovano, e che vediamo usati dalle popolazioni più adulte. La moglie di Putifarre viveva al tempo dei Patriarchi: i due vecchioni che vollero corrompere Susanna vennero 12 secoli dopo; ciò non ostante la prima seppe inventare contro Giuseppe, renitente alle sue voglie, quella falsa accusa d' adulterio che i due secondi diedero a Susanna posteriormente.

Risultato generale.

La pretesa *semplicità* ed *innocenza* de' popoli barbari, semi-barbari, rozzi, nascenti, il *bene dell' ignoranza* e *l' ignoranza del vizio* che vengono loro regalati dagli scrittori Ostrogoti, presentano i seguenti risultati nelle opere de' viaggiatori moderni, nella storia de' primitivi Ebrei, Greci e Romani.

1.° Bestialità,
2.° Sodomia,
3.° Ratto,
4.° Concubinato in ragione delle finanze,
5.° Prostituzione,
6.° Incesto,
7.° Oppressione delle donne,
8.° Infanticidio,

9.° Ubbriachezza,
10.° Somma indolenza,
11.° Passione pe' giochi d'azzardo,
12.° Mancanza di previsione,
13.° Rapina considerata come virtù,
14.° Uccidere i nemici ed anche divorarli,
15.° Schiavitù,
16.° Vendette private, sempre atroci,
17.° Il delitto d'un individuo vendicato sopra tutta una popolazione,
18.° Odii trasmessi di generazione in generazione,
19.° Uso del veleno,
20.° Terrori superstiziosi ed anche religioni richiedenti vittime umane.

La civilizzazione si adopera a cancellare ad uno ad uno questi delitti e queste magagne della natura primitiva dell'uomo, come la medicina e la chirurgia s'adoperano a distruggere le malattie e le piaghe del corpo umano.

L'obbiezione principale che gli Ostrogoti oppongono alla civilizzazione si è che essa toglie la povertà, adduce il lusso e quindi la *mollezza*.

A questa formidabile obbiezione si risponde: 1.° che se ne' tempi inciviliti e ricchi è necessario, per es., un abito di seta per indurre una madre a prostituire sua figlia, ne' tempi rozzi e poveri basta un bicchier di vino; ce ne accerta il profeta Joele allorchè dice: *Et posuerunt puerum in postribulo et puellam vendiderunt pro vino ut biberent* (Cap. III, v. 3) (a).

2.° La potenza e la vera grandezza di Roma cominciò appunto dopo che vi si vide introdotto il lusso, cioè colla distruzione di Cartagine, qualunque siano

(a) « E posero il ragazzo nel lupanare, e venn» dettero la ragazza per del vino, acciocchè be» vessero ».

state le mutazioni interne del governo romano. L'intiera Francia, l'Inghilterra, la Germania sino all'Elba si sottomisero a Roma mentre vi regnava il lusso; e l'intiera costa dell'Africa, e le vaste province dell'Asia Minore, e il valoroso Mitridate non furono vinti che da' Romani nati tra il lusso. Quattro secoli trascorsero prima che Roma immersa nel lusso perdesse o del suo credito o della sua forza o dei suoi Stati. I Romani non furono distrutti dalla civilizzazione, ma dalla brutalità de' Goti; degli Unni, de'Vandali, e di tutte le orde barbare che nel corso di più secoli non cessarono di scagliarsi sopra di essi.

3.° I Francesi sono uno de' popoli più inciviliti dell'Europa; eppure non hanno essi portato le armi al di là de' fiumi che avevano arrestato i Romani, non hanno essi affrontato i ghiacci del Nord nel cuore del verno? gl'Inglesi dimostrarono a Vaterloo che la civilizzazione non distrugge il coraggio, ecc.

APPENDICE TERZA

CENNI

SULLA

PIRATERIA LIBRARIA

L' Italia non manca mai di stampatori che farebbero l' aggressore sulle strade se ne avessero il coraggio : è il timore della forca , non il sentimento del giusto che li ritiene dal prendervi di notte pel collo e dirvi : *La borsa o la vita.* Inabili al mestiere dell' assassinio per tutt' altro motivo che per mancanza di volontà , essi esercitano l' *industria* del borsaiuolo e del ladro. Essi ristampano le altrui opere senza l' assenso degli autori ; e , mentre il tagliaborse danneggia la sola persona del derubato , lo *stampatore-ladro* danneggia gli autori e il pubblico; eccone le ragioni.

I. Siccome il mestiere dello *stampatore-ladro* si esercita solamente da' tipografi più inabili nella loro

professione, più disprezzati nel commercio, ordinariamente falliti o vicini a fallire, ed atti solo a guadagnarsi il vitto colla frode, perciò nelle loro ristampe, spesso fatte colla meschinità e la precipitazione di chi ruba, moltiplicano gli errori d' ortografia, guastano i sensi, talvolta staccano parti essenziali delle opere più stimate onde poter fare un' edizione di minor prezzo, talvolta le deturpano con ridicole aggiunte credendo di migliorarle.

Un' altra ragione di queste alterazioni è la seguente.

Ciascun governo in Italia ha il suo officio di censura; ciascun officio, giusta le sue istruzioni, i suoi gradi d'intelligenza e le sue affezioni, cancella nelle opere da ristamparsi massime, fatti, osservazioni, o che altro, cosicchè dalle cancellature risultano più vuoti, ai quali il censore, persuaso d'avere fatto il suo dovere, è indifferente, ma che talvolta guastano il pregio dell'opera; giacchè quelle cancellature alle volte rompono il filo delle idee, e l'autore è tacciato di non saper combinarle; alle volte distruggono un fatto antecedentemente promesso, e l'autore è accusato o d'impostura, o almeno di smemoratezza; alle volte fanno sparire una conseguenza alla quale sola tendevano le idee antecedenti, e il lettore fa rimprovero all'autore di parlare senza scopo, ecc., ecc. A prevenire questi inconvenienti la legge Lombardo-Veneta, pubblicata nella Gazzetta di Milano nel 1815, vuole che il censore senta l'autore onde salvare nel tempo stesso le ragioni politiche e le ragioni letterarie. Persuasa la legge che nessun magistrato si degrada accogliendo documenti che possano porre in chiaro la verità, guarentisce agli autori il diritto di portare i loro riclami al governo, nel caso che le loro opinioni da quelle dell'ufficio censorio discordino. Si deve supporre che gli altri governi italiani abbiano le stesse intenzioni, conservino agli autori gli stessi diritti, giacchè sono governi eminentemente incivi-

liti. Ma gli *stampatori-ladri* si guardano bene dal consultare gli autori sulle cancellature della censura, onde non iscreditare essi stessi la loro edizione, e stampano le opere in quello stato malconcio e deplorabile; cosicchè gli autori, dopo d'avere sudato più e più anni a vantaggio pubblico, ottengono per ricompensa da' lettori la taccia d'asini e forse più. Qual è il pittore che avendo fatto un ritratto, per quanto gli permisero le sue forze, perfetto, fosse soddisfatto a vedergli tolto da mano straniera il naso, spezzato un labbro, scolorita una guancia, chiuso un occhio, ecc., e tuttora portare in fronte il suo nome? Fa d' uopo convenire che non è questo il più efficace incoraggiamento a coltivare le scienze.

Queste ragioni mi costringono a protestare altamente contro le edizioni fatte a Napoli dei miei *Elementi di filosofia* e della mia *Ideologia*, ed avvertire il pubblico che quelle ristampe sono turpemente e barbaramente mutilate. Se non la giustizia, almeno l'urbanità doveva consigliare quegli editori a consultare l' autore sulle cancellature di quella censura, onde vedere se era possibile di combinare in miglior modo i testi e fare sparire le deformissime lacune. Ma come sperare sentimenti urbani da chi è straniero al sentimento della giustizia?

II. Uno stampatore che non arrossisce alla taccia di ladro che la pubblica opinione imprime sulla fronte di chi viola l'altrui proprietà, non sentirà ribrezzo *a violare le leggi positive che vietano la stampa senza autorizzazione*; e, per riuscire meglio nella sua intrapresa, *porrà sulla propria manifattura l'altrui nome*, *e vi unirà tutte le circostanze della contraffazione e della truffa*. Tale si è l'accusa che, a mio malgrado, sono costretto a fare ad Annesio Nobili di Bologna. Questo tipografo

1.° Ristampando senza mio assenso il mio Galateo a Pesaro nel 1824, gli diede la data di Milano e del

1822, come vuole il frontispizio della 3.ª edizione milanese;

2.° Sulla propria manifattura o sulla manifattura da esso comandata scrisse il nome dello stampatore milanese Giovanni Pirotta, a carico del quale, in faccia al pubblico, restano i gravi errori che il Nobili ha introdotto nella sua edizione contraffatta;

3.° Ha usato caratteri, carta, coperta, il tutto ad imitazione dell'edizione milanese, onde introdurla impunemente nel regno Lombardo-Veneto, e vi è riuscito (1). La compassione mi ritiene dal nominare i librai Lombardo-Veneti che diedero mano all'esecuzione della truffa. Mi basta il far osservare la progressione de'delitti, cioè:

1.° Violazione dell'altrui proprietà;
2.° Stampa senza assenso dell' autorità legittima;
3.° Contraffazione dell'edizione;
4.° Corrispondenza dolosa per la riuscita della truffa.

Ho detto *stampa senza assenso della legittima autorità*, giacchè l'acclamata giustizia del governo pontificio non ci permette di credere che l' autorità locale abbia dato l'assenso alla contraffazione.

III. Gli *stampatori-ladri* tolgono agli autori l'occasione di levare dalle loro opere que'difetti che loro sfuggirono nelle prime edizioni e che ulteriori me-

(1) Siccome il carattere usato dal Nobili di Bologna è un po'più piccolo di quello che usò lo stampatore milanese, perciò il numero delle pagine nell'edizione contraffatta è un po'minore che nell'edizione legittima, come si vede nel seguente prospetto.

Pagine del vol.		*Edizione contraffatta*	*Edizione legittima*
I	n.°	256	268
II	»	273	288

ditazioni, o gli altrui consigli fecero loro conoscere. Infatti, atteso la debolezza dello spirito umano, succede non di rado che gli autori inclinano a ripetere il sentimento che la Scrittura Santa, per abbassarsi al nostro modo di concepire, mette in bocca a Nostro Signore (*poenitet me fecisse hominem*), e vorrebbero cancellare colle acque del diluvio le varie macchie che guastano le loro opere. Gli *stampatori-ladri* riproducono e diffondono quelle macchie e quegli errori, il che è un danno alla scienza. Per la stessa ragione è chiaro che gli *stampatori-ladri* impediscono agli autori di fare aggiunte alle loro opere o migliorarne il metodo. Ora ciascuno converrà che il desiderio di migliorare la propria manifattura, da una parte è comune a qualunque produttore, dall' altra è utile al pubblico. Dunque lo *stampatore-ladro* viola il principio fondamentale della giustizia. *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris* (a).

IV. Lo *stampatore-ladro* che ristampa le opere senza l' assenso degli autori, *impedisce la produzione nelle scienze, come chi furtivamente raccoglie dove non ha seminato, impedisce la produzione nell' agricoltura.* Infatti ogni produzione letteraria come qualunque altra produzione vuole l' impiego di tre capitali.

Il primo capitale è richiesto dall' istruzione del produttore.

Il secondo è consumato in macchine ed istrumenti, edifizi, materie prime.

Il terzo è impiegato a mantenere gli operai e l' intraprenditore durante la produzione.

Facciamo qualche osservazione sopra ciascuno di questi capitali nella produzione letteraria.

1.° Allo sviluppo delle facoltà intellettuali degli

(a) « Non fare ad altri ciò che non vuoi fatto a te ».

autori si è necessario un capitale, come alla floridezza de' prati è necessaria l' irrigazione. Acciò l' uomo giunga allo stato di poter istruire il pubblico con frutto, è necessario (ommettendo le eccezioni e tenendoci alle eventualità più ordinarie) che passi la sua gioventù nelle scuole, impieghi parte della virilità alla meditazione, e sia d' aggravio alla famiglia sino agli anni 30. Il capitale di cui parliamo è rappresentato dalla somma degli oggetti consumati in questi 30 anni dalla persona dell'istruttore; egli è questo un capitale vitalizio che cessa colla morte di lui. Dunque, acciò la generazione degli istruttori si conservi, è necessario che il prodotto delle loro fatiche compensi il capitale consumato negli antecedenti 30 anni d' educazione; la qual conclusione non è che un caso particolare del principio generale, il quale ci dice che *acciò non cessi la produzione è necessario che il prodotto compensi la spesa.* Quindi in tutte le arti, in tutte le professioni, ed in pari circostanze, è tanto più grande la mercede quanto è più lungo il tempo consumato nell' educazione; perciò è minima nell' agricoltura, è molto maggiore nell'oreficeria, sarebbe massima nella coltivazione delle scienze, se l' onore divenendo parte della mercede non accrescesse la concorrenza.

2.° Alla composizione d' un' opera letteraria sono necessari all'autore i libri, come è necessaria la scure al taglialegna, il telaio al tessitore, il molino al mugnaio, il vascello a vapore al marinaro ecc. Infatti fa d' uopo dapprima sapere ciò che hanno detto gli altri scrittori, sì per risparmiarsi la fatica di ricercare ciò che è già ritrovato, sì per non esporsi, pubblicando le altrui idee, come proprie, alla taccia di plagio, e finalmente per isgombrare dagli errori altrui la scienza che si tolse a coltivare. I fatti non si inventano; e tanto peggio per chi usasse indovinare applicandosi allo studio della natura, delle leggi, de' costumi, dell' antichità, ecc. I fatti vo-

gliono essere attinti ne' libri de' naturalisti, dei viaggiatori, degli storici, degli antiquari, ecc. I libri sono una spesa che il pubblico non conosce e che ricusa di calcolare. *In una composizione scientifica il lettore ignorante calcola il valore della carta e la spesa della stampa e nulla più.*

3.° Chiunque impiega il suo tempo ad istruire il pubblico ha diritto di trarre dall'istruzione onesta sussistenza, il che succede in qualunque altra professione; la quale proposizione non abbisogna d'essere provata dopo che S. Paolo ha detto: *Quis militat suis stipendiis unquam? Quis plantat vineam et de fructu ejus non edit? Quis pascit gregem, et de lacte gregis non manducat? . . . Quoniam debet in spe qui arat, arare; et qui triturat, in spe fructus percipiendi . . . Nescitis quoniam qui in sacrario operantur, quae de sacrario sunt edunt: et qui altari deserviunt, cum altari participant?* (a) (*I. Ad Corinthios*, cap. IX, v. 7-13).

Se i frutti dell'istruzione non compensano i tre suddetti capitali, la produzione letteraria deve necessariamente languire e cessare. Ora questo compenso non può ottenersi se resta agli stampatori il diritto d'appropriarsi il frutto delle altrui fatiche, di mietere dove non hanno nè seminato, nè irrigato, nè faticato. E siccome l'interesse pubblico richiede

(a) « Chi guerreggia mai al suo proprio soldo? » Chi pianta una vigna e non mangia il frutto? o chi » pastura una greggia, e non mangia del latte » della greggia? . , perciocchè chi ara, dee arare » con isperanza, e chi trebbia dee trebbiar con » isperanza . . . non sapete voi che coloro che fanno il servigio sacro mangiano delle cose sacre? » e che coloro che vanno all'altare partecipano con » l'altare? ».

che la produzione letteraria vada crescendo, perciò l'interesse pubblico s'oppone alle pretensioni degli *stampatori-ladri*.

Non sarà fuori di proposito l'aggiungere un riflesso sulle spese tipografiche ; ed è che vi sono delle opere, delle quali *la prima edizione* richiede maggiore spesa che le susseguenti. Questo succede quando le opere contengono molte tabelle complicate, richiedenti anco diversità di caratteri, onde da una parte diminuire il numero de' vuoti, dall' altra non oltrepassare il sesto ordinario, o sia la grandezza della pagina consueta. In questi casi è necessaria maggior riflessione, più tentativi e prove per riuscire. Allorchè queste tabelle sono stampate, meno difficile e quindi meno dispendiosa ne è la nuova composizione tipografica.

V. Gli *stampatori-ladri* hanno ritrovata in alcuni legulei degli apologisti de' loro furti : è bene di conoscere i sofismi de' ladri ; io li produrrò dunque colle loro stesse parole. Giova per altro osservare che nessuno degli scritti pubblicati a nome od in difesa degli *stampatori ladri* è stato sottoscritto dagli avvocati difensori. Questa circostanza può essere argomento che gli avvocati, persuasi o no della loro causa, non osarono affrontare l'opinione pubblica che li condanna, e vollero ricevere la mercede da' loro clienti senza perdere la riputazione.

Uno di questi avvocati dice :

« Se ho voluto tacere il mio nome, io l'ho fatto » perchè in discussioni letterarie nulla rileva il nome ». (*Un foglietto che ha per titolo* : *Agli estensori della Biblioteca Italiana*).

Si può rispondere a questo buon uomo :

1.° Voi avete taciuto il vostro nome forse pel motivo per cui *Omnis qui male agit odit lucem* (S. Ioan., cap. III, v. 20) ;

2.° Perchè restando anonimo potete dire tutte le villanie e pubblicare tutti i sofismi che vi si presen-

tano alla mente, e di cui arrossite voi stesso, ma che conviene pur dire a difesa del vostro cliente volendone mercede;

3.° Nelle cause morali il nome di difensore, se gode riputazione d'eminente probità e sapere, non è indifferente al successo di esse; così la pensavano gli Ateniesi, allorchè da persone integerrime facevano proporre all'assemblea del popolo que' progetti che, utili al pubblico, erano stati da persona immorale suggeriti.

In Atene l'altissima riputazione d'onestà di cui godeva Aristide faceva prevalere il suo voto sulla decisione de' tribunali.

Tale si era la fama di sapienza legale lasciata da Papiniano, che i due imperatori Valentiniano III e Teodosio il giovane, nella legge unica del codice Teodosiano, *De responsis prudentum*, ordinarono che, nel caso d'eguaglianza numerica tra i partigiani di due opinioni contrarie, i giudici dovessero decidersi per quella che era difesa da Papiniano.

Forse questi fatti ci autorizzano ad asserire che i difensori degli *stampatori-ladri* hanno dato prova non dirò di palese malafede, ma di *eccessiva modestia*, ricusando di porre il loro nome sulle loro apologie.

VI. Ecco ora i loro sofismi: farò risposta ad ogni proposizione nelle note, a fine di non indebolire le obbiezioni presentandole in pezzi separati.

I. *Sofisma*.

La *Biblioteca Italiana*, difendendo la proprietà letteraria, disse saggiamente: « I ladroni del deserto » spogliono crudelmente i viaggiatori, quindi nudi » li vendono a vilissimo prezzo; sì fatta barbarie ci » fa raccapriccio. Ma non son forse peggiori che i » ladroni del deserto questi pirati della letteratu- » ra? ecc. ».

L' avvocato d' uno *stampatore ladro* ha fatto la seguente risposta facendo parlare il suo cliente :

« I tipografi , con una riproduzione, non vendono » i viaggiatori , ma quella merce che i viaggiatori » han già venduta al pubblico o fatta divenire di » pubblica ragione (1).

« Tutti gli uomini hanno diritto d' istruirsi ugual- » mente , e di conoscere le opere che si pubblicano, » ma tutti non hanno i mezzi di provvederle quando » siano di gran costo. L'edizione milanese degl'*Ita- » liani in Ispagna* meritava d'essere nelle mani di tut- » ti gli abitatori della nostra penisola, ma non la pote- » vano possedere che pochi appunto per questa ra- » gione. Io ne ho facilitato il possedimento sotto la » protezione della legge. Non son dunque un pirata, » ma un amico della letteratura , un ammiratore » del sig. Vacani, un Italiano che brama propagare » maggiormente le gesta gloriose de' suoi compa- » triotti (2) ». (*Risposta ad un articolo della Bi- blioteca Italiana*).

(1) Il sofisma consiste nel *confondere gli esemplari stampati col diritto di stamparli*; gli autori hanno venduto al pubblico gli esemplari della loro edizione, ma non gli hanno venduto il diritto di riprodurla. Riderebbero le stesse donnicciuole se udissero qualcuno a dire ad un proprietario : Voi mi avete venduto uno staio del vostro frumento : dunque voi mi avete venduto il diritto di seminare nel vostro campo e raccorne il prodotto (!!!). Vedete mo' se i legulei hanno il senso comune !

(2) Questo verboso discorso, incapace di nascondere l' evidenza del furto, si riduce alle seguenti parole: Tutti hanno diritto di bere ; dunque quando è alto il prezzo del vino, chi invade le altrui cantine e lo

II. *Sofisma.*

Non esiste legge che vieti di ristamparo le opere di autori esteri; la pirateria libraria è comune a tutta l'Italia. « Sarebbe egli lo stampatore N. N. » in questo caso più colpevole di tutti gli altri stam» patori italiani, dal momento che il male è così » generale, così radicato, e talmente passato in » abitudine nelle diverse provincie d' Italia, che » alcuni pensatori soltanto ne sono scandalizzati ?» (*Foglio intitolato*: *Leonardo Ciardetti al signor P. Z.*) (1).

distribuisce a basso prezzo, è benefattore del pubblico !!

Siccome lo *stampatore-ladro* non ha subita la spesa dell' istruzione dell' autore, nè la spesa della composizione dell' opera, perciò egli può vendere a più basso prezzo che l'autore; ma così operando egli impedisce, come si è detto, la produzione letteraria; giacchè ogni produzione cessa quando il prodotto non compensa la totalità della spesa.

Con evidente malafede viene qui invocata *la protezione della legge*, come vedremo nella nota seguente.

(1) La legge naturale: *Quod tibi non vis fieri alteri ne feceris*, risplende in mezzo alle tenebre delle legislazioni qual altissimo e lucidissimo faro in mezzo agli scogli, o *serve di guida all' uomo onesto in mancanza della legge positiva*. Solamente il ladro, il truffatore, l' assassino ha bisogno di vedere gli sgherri, le manette, il boia e la forca per rispettare la roba altrui.

Prima del congresso di Vienna del 1815 non esisteva una legge europea che condannasse la tratta

III. *Sofisma.*

« E perchè i governi non provvedono, dovrà lo
» stampatore N. N. rispettare le cose altrui, quan-

de' negri, la schiavitù coloniale e le sue fatali conseguenze: tutte le nazioni d' Europa esercitavano questo commercio: *il male era sì radicato e talmente passato in abitudine, che solamente i filosofi ne erano scandalezzati*, ed essi soli osavano altamente condannarlo. Verrete voi, miserabile leguleio, a farci l' apologia della tratta de' negri?

Dalla più remota antichità sino al secolo XVII (almeno in Francia) le popolazioni vicine alle sponde de' fiumi e de' mari riguardarono il preteso diritto di naufragio come un diritto di natura; esse facevano schiavi gli uomini, s' impossessavano delle merci naufragate, e le leggi tacevano. Vorreste voi giustificare il diritto di naufragio, e dire che questo preteso diritto si esercitava *sotto la protezione della legge*, perchè la legge taceva?

Tutte le potenze europee, senza escluderne l' Inghilterra, pagarono per l'addietro un tributo agli Algerini; alcuni lo pagano tuttora, altre hanno sostituito alla parola *tributo* la parola *donativo*, ma pagano, e finora non si sono ancora unite per sancire il decreto di morte contro que' ladroni. Vorrete voi giustificare gli Algerini e dire che esercitano le aggressioni marittime *sotto la protezione della legge europea*, perchè la legge non li ha ancora fulminati?

Non v' ha legge in Europa che condanni l' ingratitudine. Vorremo noi perciò assolvere gl' ingrati?

» do le sue non possono essere rispettate? E i di-
» ritti degli uomini non sono fondati sulla recipro-
» cazione? E in società vi saranno individui che
» godano d' un comodo il quale possono togliere agli

~~~~~~~~~~~~~~

Ma « *il male è così generale, così radicato e talmente passato in abitudine nelle diverse provincie d' Italia, che alcuni pensatori soltanto ne sono scandalezzati* ».

L' estensione del male ne cambia forse la natura e fa forse che un incendio non sia un incendio? Perchè la peste è radicata e passata in abitudine in più provincie della Turchia, cessa forse d' essere peste, e vorrete voi canonizzarla?

In mezzo ai piccoli Stati della Germania la buonafede nazionale supplisce alla mancanza delle leggi. Uno stampatore tedesco che mandasse alla fiera di Lipsia un' opera stampata senza l' assenso del legittimo proprietario, sarebbe sicuro di non venderla, o almeno di perdere ogni corrispondenza libraria, e d' essere considerato come per addietro gli scomunicati.

A fine di rinforzare l' argine, della moralità nazionale, S. M. il re di Prussia, come dicono le gazzette dell' ottobre p. p. (a), ha aperto varie negoziazioni con vari stati della Germania, onde impedire di comune accordo le illegittime ristampe e le contraffazioni.

Nel commercio librario sta l' Italia alla Germania, come nello stato sanitario sta la Turchia all' Europa incivilita.

(a) Intende forse l' ottobre del 1826; stantechè la 4. edizione del *Galateo* che contiene la presente appendice fu pubblicata nell' ottobre 1827.
~~~~~~~~~~~~~~

» altri individui ? » (*Foglietto intitolato : Agli* » *estensori della Biblioteca Italiana)* (1).

IV. *Sofisma.*

« Ma chi ne ha colpa, se noi ci troviamo in uno » stato cotanto contrario alla propagazione delle let- » tere , della civiltà e d' un ramo sì ricco d' indu- » stria ? Si può egli accusare quel disgraziato stam- » patore che fa ogni sforzo per trovare un' occupa- » zione a' suoi torchi , in mezzo a delle circostanze » generali di cui egli è vittima , del pari che gli » scrittori , i letterati ed i sapienti d' ogni maniera, » caduti ugualmente nello scoraggiamento ? » (*Foglio intitolato* : *Leonardo Ciardetti al signor P. Z.* pag. 9) (2).

(1) Questo garbuglio si riduce a dire : Le opere d' un tipografo possono essere ristampate da altro tipografo senza che la legge lo punisca : dunque i tipografi hanno diritto sulla proprietà degli autori (!!!) Pietro può essere derubato da Martino : dunque ha diritto di rubare a Giovanni (!!!, il Marocchino che va alla Mecca può essere assassinato dagli Arabi nel deserto : dunque ha diritto d' assassinare chiunque incontra (!!!)

(2) Si deve rispondere a questo tipografo: Se non potete vivere adoperando i torchi , adoperate la scure , fate il facchino , raccogliete la mondiglia per le strade , cercate lavoro alle case d' industria , ma non fate l' aggressore.

Lo stesso tipografo dice ai letterati : Io convengo delle vostre angustie , giacchè ne sono partecipe : dunque ho diritto d' accrescerle e d' assassinarvi (!!).

V. *Sofisma.*

« Non sarebbe egli meglio per la letteratura e
» per le scienze che i letterati si contentassero del-
» l'onore, e lasciassero ai tipografi i proventi delle
» loro opere? (1)

« Le opere più illustri non furono e composte sen-

(1) Gli onori sono certamente un'ottima cosa e ogni animo gentile sa apprezzarli quanto valgono; ma con questa moneta d' opinione è impossibile di saldare le tre partite della spesa necessaria per la produzione scientifica. Coi diplomi nissun può procacciarsi quando fa d' uopo ne' primi 30 anni d'istruzione; coi titoli non si riesce a formare una biblioteca; cogli onori non si pagano le pigioni, nè si ottiene un braccio di panno, ecc. In somma, giusta il principio di S. Paolo ricordato di sopra: *Qui altari deserviunt, cum altari participant*, chi istruisce il pubblico ha diritto di trarre la sussistenza dall' istruzione. Quindi benchè siano onorifiche le professioni del medico, dell'avvocato, del giudice, del grande funzionario, ciò non ostante ottengono tutte una ricompensa reale.

Si può aggiungere che, se dalla repubblica delle lettere escludiamo le ricompense reali proporzionate alle spese di produzione, resterebbe il campo aperto ai soli ricchi, i quali da una parte non stimolati dal bisogno, dall' altra più avidi di titoli civili che di onori letterari, ci autorizzano a credere che lo lascerebbero deserto.

Proporre di scemare gli stimoli che eccitano a coltivare le scienze e di tôrre de' sostegni a quelli che le coltivano, è un progetto da Ostrogoto.

» za fine e date in luce senza la rinumerazione del-
» l'argento ? (1)

« I Grandi dell' antichità non furono anzi nell'im-
» possibilità di valersi delle loro opere come d'una
» via di guadagno ? (2)

(1) Di molte opere si può dir no, di altre si può rispondere forse di sì, dico forse, giacchè è quasi impossibile dimostrar che la speranza non abbia agito sull'animo de' loro autori. Intanto osserveremo che nelle quattro epoche principali della letteratura, cioè ai tempi di Pericle, d'Augusto, di Leone X e di Luigi XIV, le ricompense reali furono associate alle ricompense onorifiche. Ciascun sa, per es., che Virgilio ottenne dalla generosità d'Ottavio sei sesterzi per ognuno de' 32 versi che contengono l' episodio della morte di Marcello. Vedi anco la nota seguente.

(2) Dapprima si può chiamare in dubbio la generalità di questa proposizione, giacchè per es., tra i Greci Isocrate s'arricchì coi prodotti della sua scuola d' eloquenza, richiedendo da ciascuno straniero 900 franchi, e componendo aringhe per quelli che erano incapaci di comporle; e s' arricchì in modo da eccitare l'invidia de' suoi concittadini: tra i latini è fuori dubbio che le produzioni teatrali fruttarono a Plauto vistoso guadagno, ecc.

Osservo in secondo luogo che se la spesa della produzione letteraria non era in più casi compensata dallo smercio delle opere nell' antichità, veniva però sopportata talora da' proventi delle cariche a cui i letterati erano innalzati, talora dalla generosità dei principi, come abbiamo detto di Pericle e d' Augusto, e come si deve dire d' Alessandro. Giova qui osservare che la maggior parte de' grandi scrittori dell' antichità furono nel tempo stesso uomini di Sta-

« Non vi dee forse bastare, signori letterati, il
» privilegio o monopolio che godete nella vostra
» patria? (1).

---

to, pubblici amministratori, talora anco generali d'armate e dediti alle lettere.

(1) In mezzo agli Stati infinitamente piccoli d'Italia, questa proposizione è veramente ridicola, e non merita seria confutazione. Basterà il dire che se si dimandasse agli stampatori italiani (i quali non sono aggravati dalla spesa della produzione letteraria come gli autori) se sarebbero contenti vedendo tosto riprodotte ne' vicini Stati italiani le edizioni da esse intraprese, ciascun risponderebbe di no. Ora *quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*. L'interesse pubblico che consuona ai principii della morale, parla ancora più forte. La legge guarentisce agli Inglesi nella sola Europa lo smercio esclusivo sopra 22 milioni d'abitanti, ai Francesi sopra 30 milioni. In Italia il privilegio si ristringe tra i due seguenti estremi; la repubblica di S. Marino che ha abitanti 7000, e il regno delle Due Sicilie che ne possiede 6,830,000. Questo meschino mercato è una delle ragioni per cui l'Italia è costretta a tradurre le opere straniere e ristampare sotto mille forme o i classici latini o i suoi poeti de' scorsi secoli, mentre in Inghilterra e in Francia si ristampano opere nazionali ed i prodotti della generazione presente. In Francia ed in Inghilterra il prodotto della stampa superando le spese della produzione letteraria, possono i letterati impinguare le loro biblioteche e condurre una vita indipendente e tranquilla al loro tavolino, mentre in Italia sono costretti a perdere il loro tempo nello *scendere e salir per l'altrui scale*, onde procurarsi un impiego e

« Non sarebbe soverchia ad un tempo ed assurda
» la pretensione d' un autore, il quale non volesse
» che i suoi scritti, fatti una volta di pubblica ra-
» gione, non si stampassero in verun luogo senza
» l' assenso suo; talchè, per esempio, tolta una tal
» condizione, fosse vietato il ristampare le opere di
» un Francese in Alemagna, d' uno Spagnuolo in
» Italia, ecc. » (*Un foglio intitolato: Un amico del tipografo Leonardo Ciardetti al signor P. Z. di Milano*) (1).

stimolare i governi a crearne de' nuovi. In somma gli *stampatori-ladri* impediscono la produzione nelle scienze, come le nebbie, le brine, le tempeste la impediscono nell' agricoltura.

(1) Considerando

1.° Che le opere scientifiche sono benefizi fatti al genere umano;

2.° Che i benefizi impongono l' obbligo della riconoscenza;

3.° Che uno de' modi di dimostrare la riconoscenza si è di rispettare i desiderii de' benefattori, *se pubblicamente utili*;

4.° Che è pubblicamente utile il desiderio che resti inviolata la proprietà letteraria, giacchè la sicurezza di cogliere il frutto de' propri sudori è lo stimolo più attivo in qualunque maniera di produzione;

5.° Considerando che cresce la probabilità di vedere moltiplicati gli accennati benefizi, crescendo l' estensione de' paesi in cui sarebbe inviolabile la proprietà suddetta;

6.° Considerando che ogni autore desidera ad ogni ristampa di migliorare la sua opera facendovi ag-

RIASSUNTO

—

Gli *stampatori-ladri*

1.° Guastano le altrui opere, talora castrandole od accorciandole in modi strani, talora stampandole

....

giunte o togliendone errori; e che questo è un desiderio parimente utile al pubblico;

7.° Considerando che questo desiderio resta ineseguito in ragione de' paesi in cui sono permesse le ristampe senza l' assenso degli autori;

8.° Che ogni desiderio ineseguito è un dolore che la pubblica riconoscenza non dovrebbe cagionare;

Fermandosi, dissi, sopra questi riflessi si scorge ad evidenza che sarebbe eminentemente utile e conforme all' attuale incivilimento una legge europea la quale dicesse: *Non sono permesse le ristampe senza l' assenso degli autori qualunque essi sieno.*

Un principe che pel primo proclamasse questa legge,

1.° Ecciterebbe un grido generale d' applauso in Europa, al quale entro 20 giorni farebbe eco l' America, ed otterrebbe questo applauso *senza spendere un centesimo*, *senza derogare alle leggi censorie*;

2.° Accrescerebbe il lavoro alle sue tipografie per la stessa ragione per cui i porti franchi accrescono la concorrenza nelle città che li posseggono; giacchè gli esteri che non volessero, o non potessero stampare nel loro paese, ricorrerebbero a quel porto franco.

malconce dalle censure locali senza avvertirne gli autori ;

2.o Diffondono gli errori che gli autori, avvisati, avrebbero facilmente cancellati ;

3.o Tolgono agli stessi l' occasione di fare giunte e migliorarne il metodo ;.

~~~~~~~~~~~~~

3.o Non conviene dimenticare che , accrescendo il rispetto per una specie di proprietà , si accresce il rispetto verso la proprietà in genere, e questo è una base dell' edifizio sociale.

Dal secolo X sino alla fine del XVIII in tutti gli Stati europei fu in vigore il diritto d' albinaggio, in forza del quale ogni principe, alla morte d' uno straniero nel suo Stato , si impadroniva della sua eredità. Contro questo barbaro diritto riclamarono invano per nove secoli i primi principii della morale; ciò che non ottenne la morale, l' ottenne il commercio. Nel 1752 i re di Francia e di Svezia furono i primi ad esentare reciprocamente i loro sudditi dal diritto d' albinaggio ; da quell' epoca in poi conobbero gli altri Sovrani che rispettando la proprietà degli esteri ne accrescerebbero la concorrenza ne' loro Stati ; e il diritto d' albinaggio scomparve a poco a poco da tutti i codici europei. — La violazione della proprietà letteraria negli Stati esteri, la libertà lasciata ai tipografi di ristampare le altrui opere senza l' assenso degli autori , è un diritto d' albinaggio più fatale dell' antecedente , giacchè il 1.° s'opponeva allo sviluppo d' una ricchezza locale , mentre il 2.o s' oppone allo sviluppo della ricchezza universale , tale essendo la ricchezza scientifica la quale è utile a tutto l' universo; il 1.° si esercitava solamente alla morte dello straniero ; il 2.° si esercita mentre il letterato straniero è tuttora in vita.
~~~~~~~~~~~~~

4.o Impediscono la produzione scientifica, vendendo ad un prezzo che non compensa la triplice spesa che incumbe agli autori, e di cui i tipografi sono sciolti.

Col diritto d' albinaggio i governi rubavano per l' addietro la proprietà dello straniero morto; col diritto d' illegittima ristampa i tipografi derubano gli stranieri tuttora vivi.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME

**

INDICE

DEL TERZO VOLUME

—

APPENDICE PRIMA

APPENDICE SECONDA

APPENDICE TERZA